

# ***Tavole memorabili della storia di Siracusa avanti Cristo***

*Giuseppe Maria Capodieci*  
*Messina, Giuseppe Fiumara · 1821*

EDIZIONE DIGITALE V1.0 — 18 MAGGIO 2026

## *Metodologia*

Trascrizione e revisione editoriale a cura di **Aretusapedia**. OCR primario: Apple Vision API (200 (IA djvu.txt) dpi). Cleanup agentico multi-round, seguito da verifica filologica multimodale contro il facsimile originale.

Interventi di pulitura applicati: **cleanup deterministico + agentico 1 round + QA citazioni APPROVATO (88 marcatori pagina)**. Accuratezza stimata sul campione verificato: **~97-98%** (8 pagine campionate su 99).

I numeri di pagina del corpo si riferiscono al PDF facsimile, non alla numerazione editoriale stampata nel libro originale (che può differire per la presenza di carte preliminari).

## *Fonte originale*

Tavole memorabili della storia di Siracusa avanti Cristo di Giuseppe Maria Capodieci, Messina, Giuseppe Fiumara · 1821. Esemplare digitalizzato disponibile come PDF facsimile su [aretusapedia.it/libri/capodieci-tavole-memorabili-1821](https://aretusapedia.it/libri/capodieci-tavole-memorabili-1821).

## *Curatore*

**Alessandro Calabrò** per Aretusapedia. [alessandrocalabro.it/chi-sono/](https://alessandrocalabro.it/chi-sono/)

## *Errata corrige*

Questa è un'edizione in continua revisione. Hai trovato un refuso? Segnalalo dal modulo di contatto su [aretusapedia.it/contattaci/](https://aretusapedia.it/contattaci/) indicando il numero di pagina e la riga. Le correzioni vengono integrate nelle release successive con cronologia pubblica delle versioni.

Licenza: Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 (CC BY-SA 4.0).

Il testo originale del libro è di pubblico dominio (autore deceduto prima del 1° gennaio 1956).

La presente trascrizione digitale e l'apparato editoriale ad essa associato sono distribuiti sotto licenza CC BY-SA 4.0: chiunque può riusarli e ridistribuirli, anche commercialmente, a condizione di attribuire Aretusapedia come fonte e di mantenere la stessa licenza nelle opere derivate.

Testo completo della licenza: [creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it)

GIUSEPPE MARIA CAPODIECI

TAVOLE Delle cose più memorabili DELLA STORIA DI SIRACUSA AVANTI  
GESÙ CRISTO

Disposte

DALL'ANTIQUARIO REGIO CURATO

GIUSEPPE MARIA CAPODIECI

Della reale accademia Borbonica Ercolanese di Archeologia, e della reale accademia di storia, e belle lettere di Napoli, per reali decreti socio corrispondente nazionale.

Offerte

ALLA REALE ACCADEMIA DE' PERICOLANTI DI MESSINA

In Messina presso Giuseppe Fiumara l'anno 1821, della nascita di Gesù Cristo, il 2597. dell'Olimpiade, o il 1. della 653. Olimpiade.

AI LEGGITORI.

Uscì alla luce nell'anno 1813 per le stampe del Pulejo un'opera in due volumi di tutti gli antichi monumenti di Siracusa, illustrati dall'antiquario regio cappellano curato D. Giuseppe Maria Capodiecì, opera che simile, tanto degna, e dotta non se ne avea su tal genere veduta mai comparire in Siracusa, opera che hanno tanto applaudito le più rinomate accademie di qua, e di là de' monti, e gli uomini scienziati, non corrotti dal male dell'invidia, per cui dalla Maestà del Sovrano ne riportò in compenso un'annua pensione; onde per lo spaccio de' primi corpi si ristampò nell'anno 1816. Nel primo volume si osserva in fronte una gran carta topografica delle quattro antichissime città di Siracusa con num. 304 pagine, e num. 81 paragrafi di diversi oggetti di antichità, con una descrizione dello stato antico d'una sì gran Metropoli, ed un articolo cronologico di tutti coloro, che l'hanno in ogni tempo dominata. Nel secondo un'altra carta topografica di Siracusa presente con pagine num. 376, e num. 140 paragrafi.

Dopo ciò non pochi siati sono i dotti stranieri europei, e oltremontani, che venuti a visitar la patria di Archimede, e ad ammirare i grandiosi antichi monumenti, hanno manifestato sempre all'autore il vivo desiderio di avere a

mani un libretto di minor mole per essere di non tanto incomodo nei loro viaggi, e che contenesse un compendio di tutto quanto riguarda di particolare l'antica celebratissima Siracusa; a fine di potere in breve spazio di tempo, e in un colpo d'occhio venire informati di tutto ciò, che soddisfare potesse le loro ardenti brame. Quindi non hanno lasciato mai di darne continuamente degl'impulsi all'antiquario Capodieci, come informatissimo della storia patria, e l'unico su tal genere, quando portati si sono tutto di ad onorar la di lui casa per osservare il suo medagliere, il piccolo museo, e la raccolta di non poche produzioni naturali.

Le altre fatiche letterarie però, ch'eransi il Capodieci determinato di dar prima alla luce, e già pubblicate (per non assonnare i letterati con prospetti d'opere immaginarie) non gli han permesso d'intraprendere questa ancora, la quale alquanto malagevole per dover contenere molto in poche pagine, e soprattutto quando trattasi di cose cronologiche. Ma per ubbidire finalmente ai comandi d'un alto personaggio, si è animato il Capodieci di mettere brevissimamente in veduta, quanto su tale assunto trovasi registrato nei sessanta suoi volumi in foglio manoscritti, che di re al comando si conservano nella pubblica libreria del seminario dei chierici, raccogliendo tutto il meglio, che vien dagli eruditi stranieri ricercato.

Parla intanto l'autore sul principio de' luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose, che un tempo si ammiravano nelle quattro città di Siracusa, e nel suo territorio, e degli avanzi dei monumenti antichi, che oggidì esistono con alcune nuove scoperte fatte. Indi de' Siracusani illustri per lettere, per armi, e per sangue, che vissero, e fiorirono avanti Gesù Cristo. In seguito si fa memoria de' regi, e tiranni, e di tutti coloro, ch'ebbero il dominio di sì ampia repubblica, o tentarono d'averlo, e de' loro particolari fatti accaduti; dei cambiamenti in ogni tempo de' governi, e delle leggi, e posti con ordine cronologico. Per fine si tratta di quanto conservasi nel patrio museo, ed in alcune case di particolari, e delle pitture in tavola, ed in tela degne di ammirarsi in Siracusa, e con delle osservazioni nel fine di alcune tavole.

Un tal piccolissimo lavoro nato però dal massimo, e disposto dall'autore con gran fatica viene intitolato Tavole delle cose più memorabili della Storia di Siracusa avanti Gesù Cristo. Non l'ha voluto il Capodieci dedicare a qualche illustre personaggio come praticano alcune arpie, e impostori letterati, i quali si applicano sul tavolino per amor dell'oro, ed a forza di lunghissime lettere

dedicatorie in forma di panegirici sul principio delle loro opere, e de' loro tenesmi, pieni di adulazione, e di cose esagerate, e inalzandoli sopra la rovina degli altri, cercano così carpir dai Mecenati maggior danaro. Il Capodieci però l'ha voluto pubblicare a di lui proprie spese, come le tante altre sue letterarie produzioni, ed offrirle alla Reale Accademia Peloritana, alla quale egli sin dall'anno 1781 ebbe l'onore d'essere fra i suoi soci corrispondenti ascritto, e che ha avuto la bontà di sempre applaudire le di lui opere, sperando che quest'altra, data alla luce sotto i faustissimi auspicj d'una sì dotta, e illustre adunanza, sarà dalla repubblica delle lettere, come le tante altre, benignamente applaudita.

Non si pretende però mai dall'autore d'essere una tale operetta di accettazione a qualche aristarco, a qualche zoilo, il quale con una critica mal digerita, con una calunnia letteraria, e con uno infame anonimo libello, sotto nome di Aldino Titanio, mosso dall'invidia, ha cercato con tanta malignità screditare la sopraccennata opera degli antichi monumenti di Siracusa, illustrati dal Capodieci. Gli Aretini, e i Voltaire non usaron mai tanta sfrenatezza nelle loro opere, e nella libertà della stampa la pubblicazione.

Si sa, ed è a tutti ben noto, che ogni savia pagar dee per assioma politico il suo tributo alla malvagità, all'invidia. Si sa, che queste sono le armi vilissime, delle quali soglion far uso gli Initi, allor quando rovinar pretendono all'oscuro, ma indarno, i Sociali, e come venditori di bugie, e pubblici detrattori, e con l'appoggio di quelle loro vaghe, e studiate parole, di proverbacci, o motteggi, usati dai ciarlatani nelle piazze, cercano screditare i letterati, che godono la pubblica opinione, senza punto restar commossi tali zoili, ed egoisti dalla universale esecrazione, meritando giustamente di esser chiamati nemici della patria, perché per invidia perseguitano gli onorati, e virtuosi cittadini; volendo loro far sì credere in un istante giuristi, storici, poeti, antiquari, naturalisti, botanici, agrarj, gazzettieri, e snei di accademie, delle quali si vive ancora nella brama di saperne i nomi; ma questi han fatto il volo d'Icaro, perché, dice Virgilio Egl. VIII. 65 non omnia possumus omnes.

L'infaticabile però Capodieci assalito nell'età sua settuagenaria da tale impostura, da tal maldicenza ha mostrato sempre quel coraggio, che spira a tutti gli uomini onorati il testimonio della propria coscienza, e della buona opinione che è presso il pubblico sapiente, e insipiente, ed ha risposto col disprezzo, e con la non curanza. L'essere stato il Capodieci, dopo le calunnie, e l'infame

libello ordito dal suo invidioso, e maligno Antagonista, compensato dalla real munificenza con un'annua pensione, e le sue letterarie produzioni applaudite dalle reali accademie d'oltre i monti, da tanti uomini illustri d'Italia, dalle reali accademie di Napoli, avendolo la Maestà del Sovrano con due reali decreti nominato socio corrispondente nazionale della reale accademia Ercolanese di Archeologia della società borbonica, e dell'altra di storia, e belle lettere di Napoli; son prove non equivoche, e dimostrazioni geometrico-politiche bastanti ad ismentire apertamente uno zoilo, un aristarco, un egoista, un calunniatore, un anonimo arrabbiato scrittore, che ha cercato sempre di ferire all'oscuro il Capodieci, perché communis hominum consensus raro fallitur, e colui che turpi fraude semel innotuit, etiamsi verum dicit, amittit fidem.

La virtù del saggio È salva d'ogni oltraggio, Né l'onda rea sommersela, Né il ladro la rapì.

A tali maligni, e invidiosi si potrà in fine rispondere con Diodoro Siculo: Enim vero albedinis in nive resplendentia hebetatus visus, exacta contemplatione privatur; ita mentes hominum quorum, dum natura aliquod memorabile efficere neque velint, neque possint, ab aliis peracta calumniantur. Idcirco recta sentientes decet jis, qui per industriam suam virtutis metam executi sunt impertiri laudem, si qui vero successus habuerunt rariores naturae humanae infirmitatem non sugillare. Nec poeta, nec historicus, nec ullus denique artifex praecepti alicujus rationalis per omnia lectoribus placere potest. E da Clemente Alessandrino: Nullam existimo scripturarum adeo fortuna usam, cui nullus omnino contradicat.

p.1

## TAVOLA I.

De' luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose che un tempo si ammiravano in Ortigia, e degli avanzi de' monumenti che oggi esistono con le nuove scoperte fatte.

Ortigia fu la prima città di Siracusa abitata dagli Etoi verso l'anno 2028 avanti Gesù Cristo. Fu detta Ortigia da una delle isole dell'arcipelago, da dove si partirono, e poi Siracusa dalla palude Siraca. Era sul principio penisola e poi ridotta ad isola. Terminava in quello spazio di terreno che si frappone tra il porto maggiore, e il porto minore, dov'è l'ultima porta in uscir fuori le mura della città

detta San Michele.

Tempio di Diana nella Resalibera; ne appariscono nella casa di Santoro due avanzi di colonne d'ordin dorico coi capitelli, più grandi di quelle del tempio di Minerva, e di Giove Olimpico.

Tempio di Minerva oggi la cattedrale chiesa di dorica architettura, non tanto lontano dal fonte Aretusa, esiste la cella, sopravanzano a 3 colonne, due delle quali d'un intero masso allato la porta, le altre di due e tre pezzi, non si vede il cornicione, ma soltanto in un lato l'architrave, ed i triglifi. Si vuole, che stato vi sia un tempo l'equinozio.

Tempio di Giunone nell'estremità del castello

p.2

Maniaci, chiamata la vignazza, in cui osservasi la statua ignuda del re Gelone con una iscrizione.

Tempii se ne vedeano altri, al dir di Cicerone, de' quali ignoransi i nomi.

Palazzo su l'istmo dell'isola di Dionisio Maggiore, perché situato dentro l'isola, diceasi fortezza, e rocca. Era bagnato in un lato dalle acque del porto maggiore, e dall'altro di quelle del porto minore. Oltre la porta principale se ne vedeano due altre, che guardavano l'uno, e l'altro porto. Fu il detto palazzo fatto buttare a terra da Timoleonte; indi riedificato da Gerone II., che servì poi per abitazione dei pretori romani.

Cittadella, fortezza, rocca, diceasi tutta Ortigia, per esser situata sopra uno scoglio, e fortificata dalla natura stessa come ancora dall'arte con muri, e spesse torri, che sporgeano in fuori in certe proporzionate distanze.

Torrette intorno l'isola attaccate alle stesse mura, e nei luoghi, nominati oggidì la Campana, l'Aquila, ov'era l'antica porta di mare sotto il collegio, l'avanzata del castello, Cannamela, Benanti, Vigliena, e Taleo, sporgeano alquanto in fuori per difenderà dall'uno e l'altro lato le mura.

Avanzo d'una colonna dorica di pietra innanzi il portone del barone Nava.

Granaj eran situati vicino il castello Maniaci, o come altri vogliono, nella marina presso il molo, e fabbricati di pietre quadrate, come rapporta Livio. Dec.

### III. L. IV.

Sarcofago di pietra grandissimo senza coperchio dentro lo spedale militare vicino la cucina, che prima

p.3

era nel collegio, ritrovato nel vicino il pozzo dell'ingegnere.

Luogo ove C. Verre pretore conduceasi, per passare l'ore oziose del giorno con le donne di partito, chiamato la strada dei cattivi, o pure sotto il suo palazzo nel lato che guarda il porto maggiore.

Piazza formata dopo che venne diroccato il palazzo di Dionisio per comando di Timoleone, oggi detta montedoro, e i quattro canali.

Vaso di marmo grandissimo con greca iscrizione per Fonte battesimale nel Duomo, ritrovato nelle catacombe di San Giovanni nel secolo VIII., il quale conservavasi prima dentro la chiesa del castello Maniaci.

Vaso di marmo antichissimo con bassi rilievi dentro la Cattedrale chiesa, e nella sagrestia dei canonici secondarj.

Tre grandi colonne di marmo, due delle quali nel palazzo vescovile, ed una vicino la porta piccola del duomo, scavate nel 1743., e sono avanzi del portico di Acradina.

Dodici colonne di marmo di granito orientale dentro la chiesa del collegio tolte delle basi, e dei capitelli, che furono posteriormente lavorati; avanzi del portico, della curia, e del pritaneo, ritrovati in Acradina nel secolo XVII.

Dolio grandissimo di terra cotta con cifre dentro la casa di Salonia nel vicolo delle carceri, e un altro piccolo nel giardino del Capodieci.

Aretusa fonte molto rinomato stendeasi in tutto quello spazio in cui si osservano le botteghe di conciar cuoi, come ancora dello bastione, e più in fuori. Il muro interiore verso la città è quello, che oggi si vede in essere, ch'era di fabbrica reticolare in molta

p.4

stima presso i greci, e i romani; prima le acque erano dolci, e stante un tremuoto divennero semidolci; se ne osserva un piccolissimo rivolo.

Alfeo la favola lo chiama cacciatore d'Elide, il quale avendo inseguito lungamente Aretusa, ninfa, seguace di Diana, fu cambiato da questa in fiume, e Aretusa in fonte. Alfeo non potendo obliare il suo amore per Aretusa mescolò a quelle le sue acque, ed ambedue si scaricano nel mare, o sia dentro il porto maggiore.

Occhio della Zillica abbagliano nel crederlo il fiume Alfeo, ma è un occhio d'acqua dolce, che sorge in mezzo al mare poco distante dallo bastione della fontana, chiamato Zillica dallo zampillare che fa l'acqua.

Porta Aretusa per dove Merico spagnuolo entrar fece i soldati di M. Marcello, così nominata perché vicina il detto fonte: fu distrutta nel 1552 per fabbricarvi il nuovo bastione, detto della Fontana.

Fonte de' Saccari è uno de' rivoli di Aretusa oggi la fontana degli schiavi, e si vede nella marina sotto la muraglia della strada de' cattivi con le armi gentilizie dei quattro senatori, che nel 1570 lo ristorarono. Si disse de' Saccari, perché vicino vi erano i mulini.

Bagni Dafnei nella contrada della Bagnara vicino il tempio di Diana. Costante, imperatore d'oriente venne nell'anno 668 ivi ucciso. Nel secolo XVII si scoprirono alcuni avanzi lastricati a mosaico, e colonne di marmo. Vi sono tre pozzi d'acqua dolce sorgente.

Bagno sotto la casa di Bianca nel vicolo di Bonaria.

p.5

Bagno sotto la chiesa di San Filippo nella piazza della Giudeca.

Bagno nella fontanella nuova contrada della Mastrania.

Bagno sotto la casa di Catalano nel vicolo dell'ulivo un tempo di Dimari.

Bagno sotto il castello Maniaci detto della Regina foderato di marmo con acqua dolce sorgente.

Bagni che si scoprirono nella contrada della chiesa della Madonna de' Miracoli verso il principio del secolo XVI, ove ritrovaronsi de' preziosi marmi:

furono di nuovo coperti.

Acquedotti ritrovati nel 1552 nell'istmo, quando Carlo V. muniva Ortigia di nuove fortificazioni, i quali portavan le acque dolci nel palazzo di Dionisio, e nell'isola con canali di piombo, grossi quanto un cannone con lettere latine iniziali, ivi incise.

Acquedotti che si rinvennero nel secolo XVII nella casa della Bella, e di Salvatore contrada di S. Giacomo, altri presso il convento del Carmine, e alcuni nella casa di Grivasi: poscia si copirono con le nuove fabbriche.

Acquedotti ritrovati nel secolo XVIII vicino la chiesa di S. Anna, e nel 1813 nella locanda di S. Giuseppe: restaron sotto le fabbriche.

Pozzi antichissimi che tuttora esistono nello giro delle muraglie, cavati in forma di cilindro, erano prima dentro le mura, e sotto le abitazioni.

Castello rialzato nel 1040 da Maniaci, capitano dell'imperadore di Costantinopoli sopra le rovine di quello antichissimo d'opera greca. La gran fossa, tagliata nel vivo sasso, fu principiata nel 1005 dai Saracini, e perfezionata nel 1039 dal detto Maniaci.

p.6

Vi sono in alto, allato la magnifica porta di marmo di lavor gotico i luoghi, ove eran situati i due arieti di bronzo, i quali nel 1448 furon tolti, e dopo varie vicende trasportati in Palermo, e posti nella galleria del real palazzo.

Castello Marchetti, o Marietti in Monfedoro: rovinò nel tremuoto del 1542, ne appariscono tuttora i vestigi nel lato, che guarda il porto maggiore, e la porta Ligni. Ivi nel 1411 ritirossi la regina Bianca, perseguitata dal conte Caprera.

Castello di Casanuova costruito da Alaimo Alarone vicino l'antichissima torre di Agatocle re, e tiranno di Siracusa; servì in progresso di tempo per carceri della città: rovinò nel tremuoto del 1693, ne appariscono gli avanzi.

Colonne di marmo al numero di cento circa di granito orientale cinerico in alcuni cortili di famiglie nobili, dentro il palazzo vescovile, e negli angoli delle strade della città.

Colonne di granito orientale innanzi le porte del caffè civico, ritrovate sotto le rovine del palazzo di Agatocle in Buonriposo.

Tegole antichissime di creta cotta nel giardino del Capodieci, l'uso delle quali fu ritrovato in Cipro da Cinira.

p.7

## TAVOLA II.

Dei luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose che un tempo si ammiravano in Acradina, degli avanzi dei monumenti che oggi esistono, e delle nuove scoperte fatte.

Acradina fabbricata dopo Ortigia nel secolo VIII, prima di Gesù Cristo da Archia Corinto. Principiava dall'uscir dall'isola; da levante e tramontana era bagnata dal mare, da mezzogiorno dal porto piccolo, da ponente guardava Tica, e Napoli, girava dalla spiaggia del porto piccolo sino a Scala greca, poscia voltava per una strada traversa, che portava alla latomia del Paradiso, e in lunghezza di tre miglia, e verso mezzogiorno terminava poi nel porto maggiore.

Tempio di Giove Olimpico alzato dal re Gerone II vicino la chiesa di S. Giovanni; fu ornato delle spoglie de' Galli, e degl'illirici, presentate dai romani; era d'ordin dorico, non se ne osserva rudere alcuno.

Altare della Concordia onorata dai greci col nome di Omonioia, situato in uscir da Ortigia. Ducezio, principe dei Siculi, vinto dai Siracusani nell'anno 450 avanti Gesù Cristo rifuggiossi in detto altare, per salvarsi la vita; onde venne dal Senato rimesso in Cotrona.

Pritaneo nel basso di Acradina, in cui convenivano a pranzo a spese del governo quei, che prestato aveano servizj particolari alla repubblica. Era ornato

p.8

di Statue: Cicerone I. IV in Ver. lo chiama ornatissimum Prytaneum.

Logge vicino la spiaggia del porto piccolo.

Curia nel basso di Acradina ove si congregavano i Senatori al numero di 600, detta da Tullio amplissima, e Bouleuterium. Ivi l'orator romano entrò nell'anno 70 avanti Gesù Cristo, quando venne in Siracusa, per intraprendere la causa

contro Verre.

Foro o sia piazza nel basso di Acradina luogo ove trattavansi giudiziariamente le cause della provincia tutta, chiamato da Tullio maximum, eranvi duplicati portici di marmo.

Palestra e Ginnasio vedeansi nella parte bassa di Acradina. Publio Scipione negli anni 205 avanti Gesù Cristo esercitava ivi i suoi soldati romani, mentre preparavasi per passare in Africa.

Strada di Acradina è la principale, la quale principiava da Scala greca e terminava nel collo dell'isola; ne appariscono le vestigia de' cavi delle ruote, dei carri, e dell'intaglio, per non isdrucchiolar la fabbrica degli edificj: parte della detta strada vien detta dal volgo delle Mendole; era tutta la sua lunghezza tre miglia.

Via lastricata scoperta nel 1553 vicino gli scogli, detti i due fratelli, se ne vedono de' piccoli vestigi.

Porte in diversi luoghi verso oriente nella parte degli scogli dei cappuccini, nel vallone di Buonservizio, nella scala di zupp aglio, e di Trogili per esservi vicino il porticello dello stesso nome, e da dove cercarono d'entrare Ermocrate, padre, e Dionisio figlio. Un'altra bruciata da Dionisio nella muraglia di ponente vicino il Fusco, che guardava il fiume Anapo.

p.9

Altra rammemorata da Diodoro per dove entrò Dionisio. Se ne osservano oggi i ruderi.

Pentopilo edificio con cinque porte vicino il porto piccolo con l'oriuolo; era l'antico palazzo di Dionisio Maggiore prima di fabbricar quello all'ingresso di Ortigia, e non mai situato sopra la grotta, chiamata di Dionisio, come crede il volgo.

Portici in cui Dionisio fabbricar fece le botteghe; erano vicino il porto piccolo, e non lungi dal suo palazzo, da dove si sono scavate tante colonne di marmo. Cicerone li disse: pulcherrimae porticus. Nel 1733 si scoprì un avanzo del suolo, fatto a mosaico; nel 1795 si rinvennero sei basi, e una colonna di marmo, che si fece alzare nel 1796 sopra una delle stesse basi dal caudico D. Sebastiano Rizza.

Torri nell'imboccatura del porto piccolo, costruite di pietre forestiere dal re Agatocle; una situata era nel luogo, nominato oggi Taleo, che sporge alquanto in fuori, e l'altra nella punta dello scoglio, appellato Pietralonga con una porta nel mezzo per cui entravano, ed uscivano i legni, e oggi ne apparisce il canale ben largo, e profondo.

Encatopedon contrada vicino la quale eravi una porta, per cui entrò Dione, quando venne da Lentini a soccorrere Siracusa contro Dionisio Minore nell'anno 356 prima dell'era cristiana.

Casa di sessanta letti in Buonriposo era il gran palazzo del re Agatocle, il quale venne rovinato da un fulmine: tali letti servivano pei conviti in luogo di sedie, e di tavole. Verso l'anno 1612 si rinvennero molte colonne di marmo, sei delle quali son situate nel caffè civico; inoltre si scavò una statua di marmo rappresentante Aretusa. Vi sono gli avanzi

p.10

de' bagni. Il Mirabella dice d'aver rilevato da alcuni manoscritti, che in detto edificio eravi una strada sotterranea, la quale si estendea sino alla prigione di Dionisio, ma non se ne osserva oggi alcun vestigio non ostante le continue ricerche fatte dal Capodieci.

Stretto di terra tra Ortigia e Acradina, ove combatté Dione contro le truppe di Dionisio secondo, uscite dalla cittadella, o sia da Ortigia, lo che accadde nell'anno 356 avanti Gesù Cristo, ed è quello spazio di terreno che si frappone dalla porta San Michele sino al pozzo dell'Ingegnere.

Latomie molto ammirabili cavate nella viva pietra; le quali servirono per l'edificazione delle città, e il vuoto per carceri dei prigionieri, e dei rei di tutta la provincia: ne parlano Tucidide, Varrone, Cicerone, Asconio Pediano, Diodoro, Plutarco, Livio, e altri storici greci, e latini. La più grande è quella, nominata la Selva dei cappuccini molto vaga, le altre piccole si dicono di Arcadino, sopra di cui eravi la chiesina della madonna di Loreto, chiamata ancora il Romitello, Spinelli, Murè, e poi del marchese del Casale; altra di S. Venera perché sopra eravi la piccola chiesa di detta santa, ove si manipola il salnitro, altre del Barbuto, di S. Niccolò dei Funai, di Orlando, e per fine quella di Arezzi con acqua sorgente. Quelle dei Cappuccini, di Orlando, e dei Funai sono dentro Acradina, le altre con quella, nominata del Paradiso, e quella del Labdalo in

Tica.

Archi ritrovati nel 1722 da Orville quando venne a Siracusa, ma se ne ignora il luogo topografico.

Sorgente d'acqua dolce che si vede dietro il convento di S. Lucia in un cavo di viva pietra, e vi si

p.11

scende comodamente per una scala allo scoperto; era forse per uso di qualche antico bagno.

Catacombe di S. Giovanni, dov'era l'antichissima cattedrale chiesa, molto ammirabili per la sua struttura, e grandezza, incavate nella viva pietra con istrade tortuose, e altre in linea retta, e sepolcri di diverse grandezze; vi sono delle greche iscrizioni, e pitture nelle muraglie in fresco, prima erano per uso dei gentili, e poi dei cristiani.

Catacombe sotto la chiesa di S. Lucia, vi si entra dalla scala, che conduce sotto la tribuna del sepolcro di detta santa; vi sono alcuni avanzi di colonne per sostenere le volte, si comunicano con quelle di S. Giovanni.

Catacombe di S. Diego vi si scende per una bocca di pozzo dentro l'orto di S. Maria di Gesù vicino la cucina, sono meglio di tutte le altre conservate, e più ammirabili.

Grotte sepolcrali negli scogli, e nella spiaggia dei cappuccini, che un tempo si comunicavano con le catacombe di S. Giovanni.

Grotte sepolcrali in gran numero nel predio di S. Giuliano, ove vi sono gli avanzi della chiesina del detto santo martire del secolo IV.

Grotta sepolcrale nel predio di Fucili vicino S. Giovanni degna da osservarsi con avanzi di mosaico, e colombai, nelle nicchie si vedono incrostate per ornamento delle conchiglie colorite.

Grotte sepolcrali nel predio di Patai vicino S. Maria di Gesù, ove fu trovato dal Capodieci nel 1812 un piccolo sarcofago di pietra con una greca iscrizione, che conservasi nel patrio museo.

Grotte sepolcrali sopra l'altura dei cappuccini. Si

scoprirono ivi nel 1748, e nel 1776 due braccia sepolcrali con quantità di lucerne, e vasi di grossa pasta.

Sepolcri in luoghi incerti di Gerone I, Eraclide, Ligdamo, Dione, Iceta, Teocrito, Epicarmo, e di tanti altri uomini illustri.

Stature ch'eran situate in alcuni luoghi pubblici di Acradina, come sono di Gelone, di Verre, e del di lui figlio, di Marcello, di Aristeo, di Saffo, Esculapio, Venere Callipiga, Giove Olimpico, Mercurio, Vesta, Teseo, di Marsia, Epicarmo, di Agatocle, d'un uomo zoppo, della Vitella, e di tante altre, delle quali abbiamo soltanto oggidì quella di Venere, e di Esculapio, oltre delle altre dentro il museo, mutilate, che si credono dell'Abbondanza, di Apollo, e di Giove Liberatore, o pure di Timoleone.

Bagni del re Agatocle in Buonriposo sotto il suo palazzo; ne appariscono i vestigi con volte di canaletti di creta, pieni di calce misturata, e acqua sorgente, ove furon ritrovate delle colonne, ed una statua di Aretusa.

Bagno nell'orto della Bonavia, in cui sopra il terreno dell'altura si rinvennero nel 1803 la statua di Esculapio, e l'anno appresso quella di Venere con num. 27 avanzi di colonne, capitelli, e basi di marmo, due delle quali colonne sono situate sotto l'orchestra della chiesa di S. Filippo apostolo, e altre giacciono a terra nello stesso orto.

Acquedotti incavati nella viva pietra opera de' Geloni, dei Dionisii, e de' Geroni, per mezzo de' quali si trasportavano nelle città le acque; si osservano non in linea retta.

Laghetti sotto l'orto di S. Maria di Gesù, cioè

uno dietro il muro, e l'altro quello del Bombo.

Conce antiche di cuoi con sotterranei, e acque dolci nel predio de' Gesuiti oggi di Platamone vicino S. Maria di Gesù, e S. Lucia.

Muro antichissimo fabbricato di mattoni di creta cotta di diversa grandezza dentro il giardino di S. Agostino, chiamato il Porticatello, ov'era la chiesa di S.

Lorenzo, e l'abitazione antica degli Agostiniani: un tal modo di fabbricare fu inventato da Eurialo, o Iperbio.

Avanzo d'un antico pavimento a mosaico nella spiaggia del porto piccolo, scoperto dal Capodieci nell'anno 1812.

Cisterne, e conserve di lastricato nella spiaggia del porto piccolo.

Grotta sepolcrale nella vigna di Bono vicino la chiesa di S. Lucia allato alla senia.

Mura di Acradina se ne vedono gli avanzi principiando da sotto la spiaggia de' cappuccini sino a Scala greca, che guardano il mare con vestigi di alcune antichissime porte, e de' fondamenti delle mura.

Borghi di Acradina si vogliono le abitazioni della città di Napoli, ov'eravi il tempio di Cerere, e di Proserpina.

Basi grandi di marmo dell'antico portico con una colonna alzata vicino il pozzo dell'ingegnere, scoperte nel 1792.

Avanzi di due gran colonne di granito rosso orientale una sotto la chiesa di S. Giovanni, e l'altra vicino l'altare maggiore della chiesa di S. Lucia.

Porte Agragiane, Acradine, Agrantine, pei testi corrotti de' traduttori ne son nati tanti nomi, ma son le stesse che quelle di Acradina, eran situate sopra

p. 14

quell'eminenza, e quel lungo spazio detto la strada delle grotte, che confinavano con Napoli, e in detto luogo fu trovato nell'anno 73 da Cicerone il sepolcro di Archimede dopo anni 139 della sua morte.

Due grotte sepolcrali con edicole, e avanzi di colonnette doriche nell'entrare, rilevate dal vivo masso nella strada detta delle grotte.

Porto maggiore, il quale si attirò l'ammirazione dell'orator romano per le mura di Ortigia, che quasi in metà lo circondano, e per le fabbriche sontuose, decantato da tanti greci, e latini scrittori. Gira cinque miglia circa, celebre pe' fatti d'armi ivi accaduti, e dove rovesciò la superba Atene. Vi si scaricano dentro le acque di Aretusa unite al fiume Alfeo, quelle del fiume Anapo, e le altre de' molini di Galermi.

Porto piccolo chiamato ancora marmoreo, laccio, e tarsena; lo dissero marmoreo, perché anticamente eravi la banchetta guarnita di marmi, e non mai perché lastricato di pietre. Vi è sotto un grande meraviglioso acquedotto. Era difeso da due torri, edificate da Agatocle, e capace di 60 legni, i quali entravano per una porta con un profondo, e largo canale, che apparisce.

Case de' regi e tiranni, e di tanti personaggi illustri per armi, per sangue, e per lettere rapportate dagli storici; ma s'ignora il luogo, ov'eran situate, e in quale delle quattro città.

p.15

### TAVOLA III.

Dei luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose che un tempo si ammiravano in Tica, degli avanzi dei monumenti che oggi esistono con le nuove scoperte fatte.

Tica terza città di Siracusa fu fabbricata dopo la morte di Archia Corinto o sia verso il fine del secolo VII, o nel principio del VI avanti Gesù Cristo. Esistea però nel tempo del re Gelone, che governò dal 485 sino al 478. Prima della sua erezione eravi il tempio della Fortuna, che i greci la chiamano Tyche, e perciò la città fu detta Tica. Principiava da Scala greca, e terminava sin sotto gli Epipoli, o sia di Buffaloro; confinava con Acradina, e Napoli, ebbe le sue mura: tra Tica, e gli Epipoli eravi qualche spazio di terreno non abitato.

Tempio della Fortuna più antico di Tica si ricava da Cicerone, che lo disse Fanum antiquum; era differente dell'altro, che a questa Dea dedicò Timoleone.

Tempii de' quali ne ignoriamo i nomi; si rileva da Tullio, che disse d'esservi complures aedes.

Ginnasio chiamato da Cicerone amplissimum non n'esiste vestigio alcuno.

Porte verso settentrione una delle quali con 20 gradini si osserva nella Scala greca, ch'era il termine di Acradina, e il principio di Tica un miglio distante ve n'è un'altra verso la muraglia diroccata,

p.16

che tuttora se ne vedono i vestigi, in cui eravi un arco con un anello di bronzo, detto perciò un tal luogo l'Arco; altra nel luogo nominato la Scala della Tardetta, per dove entrò Iceta I. Tucidide parla di un'altra porta, che la chiama Pyrgmis, e l'Arezzi la situa nella parte meridionale.

Muro che guarda il ponente fabbricato dopo l'anno 465, e prima che gli Epipoli fossero da Dionisio cinti di muraglie dal lato settentrionale.

Spazio di terreno tra Tica, e Napoli verso gli Epipoli o sia prima di giungere a Buffalaro, ove si accampò M. Marcello col suo esercito.

Acquedotti che conduceano le acque in Acradina, e passavano per Tica: se ne vedono gli avanzi, e ben conservati.

#### TAVOLA IV.

Dei luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose che un tempo si ammiravano in Napoli, degli avanzi de' monumenti che oggidì si vedono, e delle nuove scoperte fatte.

Napoli era la quarta città di Siracusa così detta perché l'ultima ad essere edificata, e nello spazio di quel tempo che passò da Gerone I, a Dionisio Maggiore, cioè dall'anno 478 sino al 405, in cui principiò a regnare Dionisio. Da tramontana guardava Tica, da levante Acradina, da mezzogiorno, e ponente la campagna. Principiava dall'anfiteatro, e dal teatro an-

p.17

dando in giro sempre su le alture, e terminava sotto gli Epipoli, o sia Buffalaro. Le quattro divisate città giravano 30 miglia circa, e comprendeano due milioni di abitanti, unitamente a quei de' villaggi vicini.

Tempio di Cerere, alzato prima di fabbricarsi Napoli, ove Agatocle fece il giuramento di non opporsi al governo popolare, e dove giurò Callippo ancora di non uccidere Dione, e né l'uno, né l'altro osservarono il giuramento.

Tempio di Libera, la vogliono la stessa che Proserpina, a cui era sacra la Sicilia.

Tempio di nome incerto fabbricato da Gerone II di lunghezza uno stadio, ed a proporzione l'altezza, e la larghezza, il più grande di tutti quei di Siracusa, e fra

quello spazio di tempo, che passò dal 269 sino al 215 prima dell'era cristiana. Se ne osservano i vestigi nell'orto di Benanti dietro gli archi vicino il teatro.

Teatro nel luogo, detto i Mulini di Galermi, costruito su la viva pietra, forse nei tempi di Archia Corinto, decantato da Cicerone maximum, Diodoro lo preferisce a quello di Argira sua patria. Vi sono quattro greche iscrizioni incise nella fascia dell'unica precinzione, cioè di Filistide, Nereide, Giove Olimpico, ed Ercole Benefico, ma questa alquanto corrosa, e un'altra interrotta. Si vede un piccolo vestigio d'incrostatura di marmo in un sedile vicino l'orchestra, inoltre appaiono i buchi per situarvi i travi delle tende nel corridore, un canale semicircolare incavato nella viva pietra, e un sotterraneo in piano orizzontale dell'orchestra.

Anfiteatro, detto il Coliseo, si vuole opera romana, esistono in parte i sedili, i corridori, i corri-

p.18

doi, le due porte nell'ovato scoperte nel 1789, e un acquedotto in piano orizzontale dell'arena; inoltre una iscrizione in marmo con lettere iniziali in forma di mezzo cilindro, che conservasi nel patrio museo, ritrovata nel detto anno.

Scala antichissima nell'alto del teatro incavata nella viva pietra, la quale in linea retta guarda il sesto cuneo, posta in miglior veduta per uno scavamento fatto dal Capodieci nel 1810.

Piscina dell'anfiteatro, che la chiamano la sepoltura di S. Niccolò di figura parallelogramma, sostenuta la volta da 14 pilastri.

Strade sepolcrali sopra il teatro, nei lati delle quali vi sono molti sepolcri per uso di particolari famiglie, in forma di camere con le porte, che si serravano, in una molto spaziosa si osserva una greca iscrizione incisa nel muro, ma alquanto corrosa.

Grotta sopra il teatro ad arco, incavata nella viva pietra, dentro la quale vi è un acquedotto, fatto cavare dal senato nel secolo XV per portare coi canali di creta, alcuni dei quali tuttora esistono, l'acqua in città. Si chiama un tal luogo Galermi dal detto buco d'acqua voce saracena. La divisata grotta fu cavata sin da quando venne alzato il teatro. Era un luogo sacro agli Dei, ove disputavano il premio della musica, e della danza nel teatro, e davasi alle tribù vittoriose un

tripode, che dedicavano agli Dei; scolpivasi nelle lapidette il nome delle tribù, del corege, e del poeta. Si vedono oggidì i vestigi de' triglifi sopra la grotta, del cornicione dorico, allato le nicchie, ed i cavi, ove erano situate le lapidette dei voti, e dimostrano tali avanzi di non essere stati né sepolcri né edicole pei vasi ossuarj, e cinerarij.

p.19

Grotta sepolcrale vicino il teatro ben conservata, che la dicono la porcheria, ove fu trovato dal Capodieci una iscrizione sepolcrale incisa in pietra, che conservasi dentro il patrio museo.

Sepolcro di Archimede ritrovato da Cicerone nell'anno 73, quando venne la prima volta in Siracusa, e vicino le porte di Acradina, chiamate anche Agragiane, ove eravi un gran numero di sepolcri. Si congettura d'essere stato in tutto quello spazio di terreno sopra il pendio della strada, detta delle Grotte, ove si osservano sepolcri a centinaia.

Sepolcro di marmo di greco lavoro, avanzo grandioso, che si vede sopra la porta della chiesina dei nobili posto per architrave. Fu ritrovato vicino le latomie sul principio del secolo XVII alzato in forma di tempietto su alcune basi di dorica architettura. Si crede d'essere stato il sepolcro di Ligdamo, perché sepolito vicino le latomie, come dice Pausania lib. V. prope lathomias.

Latomia chiamata del Paradiso, la più grande dopo quella dei Cappuccini in Acradina.

Grotta nominata l'orecchio, ed il carcere di Dionisio cavata in un lato della latomia del Paradiso sorprendente per la sua struttura, come ancora pei fenomeni dell'eco. In cima evvi un canale aperto, incavato nel vivo sasso, che cammina tortuosamente, e va a terminare in una stanzina. Fu lavorata negli anni 38, in cui governò Dionisio maggiore, o sia dal 405 sino al 367 prima di Gesù Cristo, e non mai nel tempo di Archimede, come crede il volgo, perché allora non era nato, né sopra eravi il palazzo di Dionisio, ma questo vedeasi vicino il porto piccolo, prima di ascendere al trono, e poi nell'ingresso dell'isola.

p.20

Torre, chiamata di Dionisio, nel mezzo della latomia del Paradiso, di viva pietra, lasciata artificiosamente, quando si cavò la latomia per servirsi della

pietra all'edificazione di Ortigia, e di Acradina, e centinaia d'anni prima di nascere Dionisio. Si vede sopra la medesima una stanzina diroccata, e sotto l'avanzo di tre gradini della scaletta, che portava sopra la torre. Non si dubita d'essere stata costruita per lo custode de' prigionieri, racchiusi in detta latomia.

Strada aperta sopra la latomia del Paradiso, in un lato della quale vi sono grandi grotte sepolcrali, e nell'altro un acquedotto, che conduceva l'acqua nella piscina, oggi detta la sepoltura di San Niccolò.

Grotta grandissima, chiamata dei Cordai, dentro la latomia del Paradiso, presso l'orecchio di Dionisio, e allato dell'altra, nominata del Salnitro de' Greci, si osservano due altissimi pilastri di viva pietra, lasciati sin dal principio, che si cavò la grotta.

Scalette incavate nella viva pietra, per cui scendeasi nella latomia del Paradiso, e nel carcere di Dionisio. Se ne vedono gli avanzi in tre grossi macigni, distaccati dall'alto della muraglia, che giacciono a terra palmi 228 circa, lontani dall'orecchio; in uno vi sono gli avanzi di 15 gradini, in altro di cinque, che voltano ad angolo, e altri due nel terzo.

Latomie chiamate di Arcadino, o sia della Madonna di Loreto, del Romito, di Spinelli, di Murè, e per fine del Marchese del Casale: quella del Salnitro, nominata ancora di S. Venera, l'altra del Barbuto, e di S. Niccolò, e la quarta di Arezzi con l'acqua sorgente.

Porte Menelidi, così dette dalla gagliardia, e fortezza della fabbrica, non inferiori alle Agragiane, per

p.21

dove entrò Dionisio in unione del di lui fratello Meniole, e per dove uscirono Ippocrate, ed Epicide ad incontrar l'oratore romano. D'una delle accennate porte se ne vede l'avanzo vicino il Fusco.

Bagno nell'orto della Falcona, vicino il teatro, scoperto nel 1804 dal Capodieci, con avanzi di musaico, diviso in più stanzine, e si scende per una scala, incavata nel vivo sasso.

Acquedotti se ne vedono apertamente gli avanzi, che terminano sopra i mulini di Galermi, e ben conservati.

Casa di Timoleone, nel luogo nominato Tremila, oltre di quella a lui donata dai Siracusani in Acradina. Dalla detta casa veniva in lettica per condursi nel teatro a dare i suoi consigli fra gli applausi del popolo, quantunque privo della vista.

Tempj, de' quali s'ignora in quale città erano alzati, come fra tanti sono, quello di Esculapio, Apollo, Bacco, nominato Libero, di Diocle legislatore, del Sacro Dio, della Voracità, o sia Saturità, di Venere Callipiga, d'un altro, in cui fuvi posto lo scudo da Nicia generale ateniese, degli altri abbelliti dal re Gelone con le spoglie de' vinti Cartaginesi, uno de' quali si crede quello di Giove Olimpico, di quei due ancora, che Gelone obbligò ai Cartaginesi di fabbricare in Siracusa, dopo la memorabile vittoria, contra di loro riportata in Imera, degli altri, ove furon depositate le spoglie de' vinti Ateniesi, di quelli ornati dal re Agatocle con le spoglie degli Africani, che carpite vennero da Verre, della Dea Siria, se non si vuole la stessa che Venere, Giunone, o Cibebe, e d'altri, dei quali ne ignoriamo i nomi.

p.22

Mitone, orto di Gerone I. re e tiranno sotto le mura di Napoli, il quale, al dir di Ateneo, vasto, e di fabbriche era ammirabile.

#### TAVOLA V.

De' luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose, che un tempo ammiravansi negli Epipoli, e degli avanzi de' monumenti antichi, che oggi esistono con le nuove scoperte fatte.

Il luogo elevato, il quale principia a poco a poco a sollevarsi verso il termine delle due città, Tica, e Napoli, o sia da Buffalaro sino al borgo di Belvedere, vien chiamato Epipoli dalla voce greca luogo eminente. Abbagliaron molto Strabone, e Leandro nel credere, che gli Epipoli erano una quinta città. Il circuito degli Epipoli fu capace di ricevere 50 mila Ateniesi. Nel tempo della prima guerra attica, o sia negli anni 427, e nel governo popolare, e prima di Dionisio maggiore, gli Epipoli aveano altra forma, perché non vi erano i tre castelli, Labdalo, Esapilo, ed Eurialo, né muraglie, né fortezze, né latomie. I castelli vennero poi diroccati nell'anno 1393. Tucidide, Plutarco, Livio, e Diodoro parlano degli Epipoli.

Labdalo castello situato nell'estensione della prima altura degli Epipoli, oggi chiamato Buffalaro,

p.23

fu alzato dagli Ateniesi, come scrivono Tucidide I. VI, e Diodoro I. XIII. La porta, per dove entrò Marcello, era verso l'occaseo, e se ne vedeano i vestigi nel secolo XVII. Alessandro d'Alessandro vuole, che ivi si conservava il tesoro della repubblica. Allato del castello vi è una latomia, che servì la pietra per la edificazione, e degli altri castelli.

Esapilo secondo castello negli Epipoli, nominato Mongibellesi, dalla voce saracena Montebellisin, come ancora lo chiamano i Castellacci. Fu detto Esapilo, perché avea sei porte, delle quali se ne vedono gli avanzi, come ancora delle mura. È lontano due miglia circa dal castello Eurialo. Era il più grande, e forte castello con vie sotterranee, che ancora esistono.

Eurialo terzo, ed ultimo castello, nel luogo, ove oggi vi è il borgo di Belvedere, eretto nel 1653 su il monticello, detto Eurialo, dalla voce greca, cioè luogo, che sovrasta ad uno spazioso mare. La sua altezza serviva per ricovrire i legni nemici, facendo segno co' fani, ossia fuochi d'avviso, detti Falò, e volgarmente Zagari. Il castello era fabbricato, ove si vede il borgo di Belvedere, perché fu capace a ricevere tre mila fanti, e 400 cavalli, quando da ivi usciti i Siracusani, assaltarono Amilcare, lo che non potea verificarsi sopra l'Eurialo, essendo tutto lo spazio lungo canne 15, e largo canne 8. Ivi come il colle più alto salì Marcello, e pianse per la rovina, che sovrastava a Siracusa. Vi sono due antichissime cisterne.

Latomia allato il castello Labdalo, detto Buffalaro, è l'unica in tutti gli Epipoli, nella quale fu carcerato il poeta Filosseno, per non aver voluto adulare i versi di Dionisio, in cui compose un poema nominato il Ciclope.

p.24

Via sotto l'Eurialo rammemorata da Livio Dec. V lib. III. non già sotterranea, ma aperta, che dava verso il mare, e la campagna.

Strade sotterranee sotto il castello Esapilo incavate nella viva pietra, le quali servivano per ricever soccorso senza aprir le porte del castello. Non hanno comunicazione alcuna con gli altri due castelli. Si vedono degli anelli cavati nel

vivo sasso.

Mura degli Epipoli fatti alzare da Dionisio maggiore negli anni 402, e nel quarto del suo impero in lunghezza di 30 stadj, e nello spazio di 20 giorni, ove impiegò 60 mila lavoratori, e sei mila paja di bovi. Si osservano i merli, buttati a terra, ove si maneggiavano le macchine da guerra. Vi erano in giro, e in certa proporzionata distanza le torrette, delle quali ne appariscono i piccoli avanzi, come ancora delle porte in tutta la linea militare, delle mura senza calce, e delle fondamenta.

#### TAVOLA VI.

De' luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose, che un tempo si ammiravano nel territorio siracusano, e degli avanzi dei monumenti, che tuttora esistono con le nuove scoperte fatte.

Il territorio siracusano, nel tempo dei Sicani, e dei Siculi, o sia fino all'anno 758 prima di Gesù Cristo, in cui venne Archia Corinto, la Sicilia era divisa in

p.25

due parti; una delle quali chiamavasi Sicania, e l'altra Sicula, e questa appartenea a Siracusa. Nelle guerre puniche, che principiavano nel 264, fu separata la Sicilia in tre porzioni, una delle quali ubbidiva a Gerone Secondo, che stendeasi dal fiume Simeto sino al fiume Salso. Cacciati i Cartaginesi nella seconda guerra punica, o sia nell'anno 218, la Sicania divenne provincia de' romani, ed a Siracusa restò l'altra parte, chiamata Sicula. Espugnata la città nel 212, il Senato romano divise la Sicilia in due provincie cioè Siracusana e Lilibetana, in ognuna delle quali eravi un Questore, ma retti ambedue da un solo Pretore, che presedea in Siracusa, come la metropoli della provincia romano-sicula. Sotto l'impero greco cessò ogni divisione, e la Sicilia venne considerata come una sola provincia, o sia nell'anno 364 dopo Gesù Cristo quando venne ripartito in oriente, ed occidente. Il patrimonio della chiesa romana fu diviso in due territorii, cioè in Siracusano, e Palermitano. Entrati nel secolo IX i Saracini ripartirono la Sicilia in tre valli. Il territorio di Siracusa è al presente molto ristretto; comprende 19 exfeudi, e 318 predii allodiali. Si allunga miglia 26 circa, e allarga m. 11 salmeggio del campo addetto a vigneto, a biade, e ad altro presso a poco ascende, secondo l'antica misura, a salme 6060.

Tempio di Giove Olimpico chiamato le colonne un miglio e mezzo circa distante dalla città. Esistono due colonne doriche d'un solo masso senza capitelli, e nel 1624 se ne vedeano alzate 21. Ivi veneravasi la ben nota statua di Giove imperadore, detta auria, che il re Gelone l'avea fatto coprire d'un manto d'oro, e poi tolto da Dionisio Maggiore; ornato venne ancora delle spoglie dei vinti Cartaginesi. Le due porte erano

p.26

di bronzo, ove si vedeano scolpite imprese erculee. Le liste dei cittadini siracusani, fitti alle armi, non erano conservate in tal tempio ma in quelle della grande dea Cerere.

Tempio d'Ercole situato nel luogo, detto oggi la Maddalena, spiaggia del porto maggiore, se ne celebrava la festa nella metà del mese di maggio in memoria della sua entrata in città, e dell'istituzione di alcuni sacrificj, come ancora perché fu nemico de' tiranni.

Tempio di Ciane vicino la Pisma se ne vedeano anticamente le vestigia. Un tal tempio venne a Ciane ninfa compagna di Proserpina dedicato verso il secolo XIII avanti Gesù Cristo, e per lo ratto di Proserpina come favoleggiano i poeti, che con la di lei morte, e quella del padre liberò Siracusa da una pestilenza. Se ne celebravano ogn'anno in memoria le feste, ove sacrificavano privatamente piccoli animali, e in pubblico tori sommergendoli nel lago. Tali feste duravano sino ai tempi di Cicerone.

Strada lastricata che da Siracusa conducea sino al tempio di Giove Olimpico; venne devastata nel 1552, e il materiale servì per la costruzione delle fortificazioni.

Castello d'Olimpio così diceasi perché vicino al tempio di Giove Olimpico, e situato nella spiaggia del porto maggiore.

Polichna castello forse lo stesso che quello d'Olimpio, così detto dalla musa Polimnia, e Ausonio la dice Polyhymnia.

Dascone piccolo castello nella marina di Milocca spiaggia del porto maggiore, così chiamato forse da quel Dascone siracusano che condusse una colonia in Cama-

rina. Ivi gli Ateniesi per sicurezza delle loro navi vi fecero una palificata.

Plemmirio forte castello chiamato oggi il Mondio si vede su l'altura della gran penisola Milocca, che guarda il castello Maniaci, e la bocca del porto maggiore, in cui gli Ateniesi vi alzarono tre mura per conservarvi le somme del danaro, e gli ornamenti navali.

Capo sotto il promontorio Plemmirio nominato Musso di Porco sull'imboccatura del porto maggiore, ne parla Virgilio Aen. L. III.

Isole Plemmiriae piccolissime nella bocca del porto maggiore così dette perché sovrastate dal castello Plemmirio. La più grande la dicono di San Marziano, l'altra piccola del Castellaccio, in una delle quali gli Ateniesi alzarono un trofeo. La terza vicino la spiaggia di Massaoliveri chiamata Parrino, la quale sparì in una gran tempesta accaduta nel mese di novembre dell'anno 1707.

Penisola grandissima che la dicono di Milocca, e della Maddalena, nel di cui lato, che guarda il porto maggiore, eranvi in certa proporzionata distanza tre piccoli castelli cioè Polichna, Dascone, Olimpio sopraccennati, due de' quali si vogliono alzati da Iarcone, capitano de' Cartaginesi, cioè Polichna, e Olimpio.

Longo promontorio oggi Lognina, ove si vide un porticello con una torretta diroccata de' bassi tempi, nome derivato da qualche magnate siracusano padrone dell'exfeudo di Longarino.

Castello di Cassibili prese una tal denominazione dal fiume Cacipari, che scorre sotto il medesimo, ne appariscono i resti; è lontano da Siracusa sedici miglia circa, vi sono delle grotte sepolcrali verso l'altura, e vicino la cava di S. Anna. Si rende celebre pei fatti

ivi accaduti nei tempi degli Aragonesi per le fazioni nate dall'anarchia.

Cava di S. Anna vicino il castello di Cassibili, ove si vedono molti sepolcri cavati nella viva pietra diversi da quelli che esistono fuori le mura di Siracusa.

Castello del Monte che nel 1395 ordinò l'infante Martino di munirsi, come ancora quello di Cassibili.

Castello fra Megara e Siracusa del quale se ne ignora il nome. Alcuni congetturano, che si diceva di Stella, d'onde trasse forse il nome lo Stentino.

Sepolcro di Gelone e di Demarata sua moglie vicino il tempio di Giove Olimpico: diceasi un tal luogo le nuove torri.

Castelli alzati da Dionisio Maggiore nella campagna di Siracusa per conservarvi il frumento e salvarlo dagli assalti dei nemici.

Castello o villaggio tre miglia distante da Siracusa, nel quale si ritirarono i soldati siciliani d'Ippocrate; se ne ignora però il nome.

Galeagra torre vicino lo Stentino, e il porticello Trogili, ove vennero i romani a patteggiar la pace. Alcuni la vogliono vicino le mura di Acradina, altri di Tica. Grivio lo chiama *exceptio sive capturae locus ferarum*. Il muro preso dai romani fu quello della torre Galeagra.

Torri erette nel territorio sopra le rovine di quelle antichissime chiamate della Targia, di Milocca, di Lognina, della Cuba, e Torretonda.

Piramidi nel piano detto la Gugliasi miglia circa distante da Siracusa, opera greca la di cui cima rovinò nel tremuoto del 1542. Alcuni congetturano d'essere stato un mausoleo, altri eretta in memoria di qualche vittoria.

p.29

Arsenale stendeasi da S. Antonio sino alla bocca del fiume Anapo, e in tutta la palude Lisimelia, ove fu fabbricata la gran nave di Gerone II, e inventato l'argano da Archimede. Oggi un tal luogo vien detto i Pantanelli.

Sicea creduto villaggio nell'exfeudo di Simerchili; ma alcuni nei testi corretti di Tucidide leggono Tycam, e non Sicam.

Trogili villaggio vicino lo Stentino, e la Targia.

Acarvania villaggio chiamato oggi Curruno, distante mezzo miglio dalla fertile Cumei. Trasse forse il nome da una regione dell'Epiro divisa dall'Etolia. Nel 1806 se ne rinvennero alcuni ruderi nell'altura del predio nominato li Lagnetti, e di S. Pietro dei Buffoli.

Meursio villaggio nove miglia distante da Siracusa. Diana perché venerata in tal luogo fu detta Meursia.

Bidi borgo nell'exfeudo de' Pigeni diverso da Vizzini, e da Abaceno: ne appaiono verso settentrione le rovine, e si vedono vestigi di bagni.

Leone villaggio vicino S. Foca se ne osservano le rovine; era lontano dalle mura degli Epipoli sette stadj, ove si fermarono gli Ateniesi, allo scrivere di Tucidide, quando venivano da Catania.

Leonzio villaggio nell'exfeudo di Bondifè diverso da Leone lontano dall'Esapilo cinque mila passi, ivi svernarono le truppe romane comandate prima da M. Claudio Marcello, e poi da T. Quinzio Crispino: rovinò con un tremuoto nell'anno 1169.

Podere di Pizio nella Spinazza venduto con inganno al cav. Cannio romano; onde si ordinò la legge Mannosa, la quale poi venne da Aquilio introdotta in

p.30

Roma. Governava in tal tempo la Sicilia in qualità di pretore C. Verre.

Temenos bosco sacro ad Apolline Temenite. Quella porzione di terreno, che fuori l'abitato apparteneva a qualche tempio, e coltivavasi per lo mantenimento dello stesso, e de' suoi sacerdoti, diceasi Bosco Sacro, così sotto gli Epipoli vedeasi una statua marmorea di Apolline Temenite alta 50 piedi, e senza dubbio eravi anche il tempio, e perciò detto un tal luogo Temenos Bosco, sacro ad Apolline, la quale statua fu nell'anno 15 dopo Gesù Cristo trasportata in Roma da Tiberio, quando venne in Siracusa.

Temenite fonte oggi detto i Canali sotto l'exfeudo di Solarino, dirimpetto Belfronte. Si chiamò Temenite perché vicino il Bosco, sacro ad Apolline Temenite.

Temenite colle presso i Canali così nominato perché non lontano dal Bosco sacro ad Apolline Temenite.

Lepa sommità vicino Belvedere, le di cui acque si condussero per mezzo di acquedotti in Siracusa. Alcuni antiquarii lo chiamano Crimiti. Le acque, che scorrono nella Targia, Tardetta, Colombe, Paradiso, Galermi, e in Tremila hanno la sua origine da Lepa.

Targia luogo di delizie de' gentili sotto la città di Tica, e dove si celebravano le feste Targelie, Caneforie, e Chitonie nel mese di aprile in onor di Diana.

Bosco sacro a Diana rammemorato da Teocrito, era nel luogo della Targia, ove esservi dovea la di lei statua, e l'altare come nel Temenos di Apolline Temenite. Alcuni vogliono la Targia solazzo del re Gelone, e per la sua amenità chiamato Ipponio, e

p.31

Corno di Amaltea; ma non si oppone, che nel detto luogo vi sia stato anche un tal spiazzo.

Ipponio luogo amenissimo con acque dolci correnti chiamato la Targia, ove andava a diporto Gelone.

Timbride nominato corrottamente Crimiti o Crimite e monte, e fiume, e l'origine delle acque, che per mezzo di acquedotti scorreano in Siracusa. Vennero in tempo della guerra ateniese tagliate; onde i Siracusani ne otturarono il capo per non essere più esposti allo stesso pericolo. Son diverse da quelle del Lepa: ne parlano Teocrito, Virgilio, Ovidio, e Servio.

Giate contrada di Dionisio Minore oggi lo Stradicò, Longarino, e Cuba, molto deliziosa, e fertile, a cui fu negato di goderne il frutto, quando venne nell'anno 344 da Timoleone mandato in Corinto. In detta contrada scorrean le acque del fiume Cacipari, e ne appariscono gli acquedotti.

Via Elorina per la quale s'incamminarono gli Ateniesi fuggendo le armi siracusane. Principiava dal fiume Anapo, e si estendea in tutto quel littorale che termina sino a Pachino. Eoro era città, o castello: il fiume Eoro diede il nome alla città.

Villa di Demarata, moglie di Gelone vicino il tempio di Giove Olimpio chiamato le Colonne, ove volle esser sepolta in unione del di lei marito. Una tal villa venne poi nominata le Nove Torri.

Ville siracusane vicino il fiume Anapo, e il tempio di Giove Olimpico: eran tanto deliziose, che attiraronsi l'ammirazione dei Cartaginesi, come scrive Plutarco. Le acque di Cardinale, di Sortino, e della Cavadonna inacquavano le dette ville.

Sorgenti d'acque dolci chiamate le Pismolle di

p.32

Bonanno nelli pantanelli, o sia nell'antica Ismelia: sono sei come tanti vortici.

Archidemia fonte in Cefalino, alcuni lo vogliono nella spiaggia della Maddalena.

Campo Callipigero in cui accadde il ben noto fatto delle due bellissime fanciulle, chiamate Callipigie, alle quali in decorso di tempo venne alzato un tempio nel luogo stesso fuori le mura.

Podere della madre di Agatocle, ove vi situò la statua del figlio fatta di creta, perché nato da un orciuolojo.

Prato siracusano estendeasi da Ortigia sino al fiume Anapo, o come vogliono alcuni antiquarii sopra Syracas al di là del fiume. In questo prato Dione sacrificò, e parlò al popolo per la libertà. In tal luogo lasciaron la vita nel combattimento Callicrate, capitano dei Siracusani, e Lamacco, capitano degli Ateniesi.

Anapo fiume sbocca nel porto maggiore, confonde le sue acque col fonte Ciane, lontano dallo stesso un miglio circa. Nelle sue rive prima di unirsi a Ciane germoglia la pianta del papiro conosciuta pel 1764 dall'inglese Gilibert.

Ciane fonte chiamato la Pisma scorre alla destra del fiume Anapo ed un miglio circa distante dal medesimo. Si disse Ciane per lo ben noto favoloso racconto, a cui venne eretto un tempio vicino lo stesso fonte, e vi sacrificavano ogn'anno degli animali. Ciane unito ad Anapo si scaricano nel porto maggiore.

Cacipari fiume chiamato Cassibili, ove termina il territorio siracusano, distante dalla città dodici miglia circa. Da questo fiume si conduceano le acque nelle ville siracusane, e nella contrada di Dionisio Minore

p.33

chiamata Giate. È celebre per essere stato il primo fiume, che incontrarono gli Ateniesi, inseguiti dai Siracusani, e disfatti poi nell'altro detto Assinaro.

Milichio fonte non tanto lungi dalla palude Lisimelia, oggi i Pantanelli: fu dai Siracusani consacrato a Bacco Milichio.

Magea fonte presso la chiesa della Maddalena nella spiaggia del porto maggiore: si son ritrovate incrostature di marmo nell'anno 1818 per uno scavamento ivi fatto dal Capodieci.

Lisimelia palude, chiamata i Pantanelli, ov'eravi l'antico arsenale.

Siraca palude, che la dicono il Pantano, da cui prese il nome Siracusa: le paludi Siraca, e Siraco sono quelle stesse rammentate da Plutarco.

Bagni calidarj, e frigidarj scoperti in Cassibili nel 1771 vicino il termine del fiume. Si rinvennero una greca iscrizione incisa in marmo, un mezzo busto, che raffigurava Ebe, ed un quadro di marmo di basso rilievo rappresentante Ercole, che furon trasportati in Napoli.

Bagni scoperti in Florida nel secolo XVII non dissimili a quelli di Cassibili, ornati con diversi marmi: furon poscia coverti.

Sepolcri nell'ex-feudo di Longarino, e vicino la tonnara di Fontanebianche nel predio di Caruso.

Megara penisola, detta anticamente Tapso, poi Ibla, ed ora Magnisi. Gelone se ne impadronì nell'anno 485 e condusse tutti i doviziosi in Siracusa. Nel 218 fu rovinata da Marcello. Nel 36 disfatta da Pompeo. Nel secolo II dopo Gesù Cristo fu ridotta ad un piccolo villaggio. Finalmente venne posta a suolo verso il secolo VIII. Si disse anticamente an-

p.34

che l'Isola dei Romiti, perché forse ivi abitavano gli Eremitani di S. Agostino, ove S. Russo vescovo dell'Africa, esiliato da' Goti, refugiossi nell'anno 469.

Tapso piccolo porto nella penisola Magnisi: si dice Tapso dal primo nome della penisola.

#### OSSERVAZIONI

Vi erano nel territorio alcuni Templi non tanto lungi dalle mura delle quattro città di Siracusa, dei quali ne sappiamo soltanto i nomi di quello di Giove Olimpico, d'Ercole benefico, della Fortuna, di Cerere, di Ciane, di Venere Callipica, di Diana, e di Apolline Temenite. Quello della Fortuna, e di Cerere vennero poi racchiusi da Tica, e Napoli. Pausania riferisce, che i Gentili non credeano convenirsi confondere le abitazioni degli uomini con quelle degli Dei. La porzione di terreno, che apparteneva al tempio, dentro del quale era alzato, chiamavasi Temenos, o sia Bosco Sacro, come abbiam detto avanti, per lo mantenimento del tempio, e dei sacerdoti, i quali in Sicilia, perché credean di

presagire l'avvenire, eran detti Galeotes. Or siccome abbiamo sotto gli Epipoli il Bosco sacro di Apolline Temenite, e nella Targia quello di Diana; perciò esservi dovea il tempio, e l'altare per sacrificare alle dette Deità. Introdottisi nelle città i templi, restò, afferma Servio, generalmente il costume di celebrare i giorni festivi nelle campagne, come praticavano i Siracusani con Ercole, Ciane, e Idalia.

Inoltre si fa da noi un'altra osservazione, che siccome in Siracusa alcuni architetti viaggiatori hanno

p.35

avuto il piacere di designarsi non men le fabbriche greche, che le gotiche; così abbiam creduto necessario di rapportare in quai luoghi della città esistono tali avanzi, e parlando delle porte possono osservarsi quelle delle parrocchiali chiese di S. Gio. Battista, S. Pietro, S. Martino, S. Tommaso, la piccola della sagrestia di S. Omobono. Dei palagi i portoni, e le finestre di Montalto, di Cattolica, Cutolia, di Grottaperciata, di Platamone nella fontana, del vicolo del dammuso della maestranza, del conte Danieli, i portoni del monastero dell'Annunciata, di Bonanno, Targia, Giansiracusa, quello del monastero di S. Croce nel vicolo di Martorano, l'altro di marmo di Bellomo in S. Benedetto, e con particolarità la magnifica porta di marmo del castello Maniaci con ferri piombati, e le volte sorprendenti dello stesso, delle quali si osservano i consimili nel detto palazzo di Bellomo, e nella casa lo Bello, vicolo dei Bottari. Nel chiostro dei padri Conventuali di S. Francesco, ed in quello antico di S. Domenico, le colonnette di pietra, e nel primo le finestre del magazzino, consimili a quelle del magazzino della casa di Salonia. Tutta l'abitazione delle donzelle orfane è di lavor gotico con un avanzo di un fregio nero reticolato.

Tali fabbriche però non sono avanzi dell'architettura gotica, che succede a quella greco-romana, ma della gotica moderna, la quale nacque verso il secolo X dell'era cristiana. In fatti in tai lavori le colonne sono sottili, e gli archi di secondo, terzo, e fin anche di quarto acuto. Le finestre irregolari, lunghe, e strettissime, e nei secoli appresso costruirono più larghe. Gli archi non hanno verun pie-

p.36

de, come le volte, né alcuna imposta. Non ammettono né cornice, né

cornicione. Le porte dei palagi con massi lunghi addentro senza ornamenti, e attorno nella prospettiva un cordone rilevato di pietra, in forma semicircolare. Gli ornati in angoli curvi, in cerchi, in ellissi, e in molte figure irregolari. Le volte di sesto acuto formate di due archi uguali, che hanno due centri. Le volte piane, o piattabande con intacchi in mezzo alle giunture della pietra. Finalmente nelle volte sopra le piattabande si vede un altro arco discarico, per non portarne tutto il peso del muro.

#### TAVOLA VII.

Dei regi, e tiranni, come ancora di tutti coloro, ch'ebbero il comando di Siracusa, o tentarono di averlo, e de' loro particolari fatti accaduti, de' cambiamenti in ogni tempo de' governi, e delle leggi, e prima di Gesù Cristo, posti con ordine cronologico.

2028. Elisa, pronipote di Noè, si parte dall'Etolia, e da Ortigia, isola dell'Arcipelago, e si stabilisce con gli Etoli nell'isola, che la chiamano Ortigia, dal nome della loro patria: si governano con la dinastia paterna. Indi fu detta Siracusa dalla palude Siraca.

p.37

.... Dagli Etoli ne nascono quattro popoli, cioè Ciclopi, Lestrigoni, Feaci, e Lotofagi.

.... Feaci per lo lor mestiere della navigazione si fissano in Ortigia.

.... Sicani succedono ai Feaci, vivono in comune, ed hanno lo stato di repubblica.

1370. Siculi cacciano i Sicani, si eleggono la dinastia regia, e danno il nome alla Sicilia: alcuni sono principi di una sola città.

.... Sicilia si divide in due porzioni; una vien chiamata Sicania, e l'altra Sicula, questa appartiene a Siracusa.

.... Pollio re, introduce il vino Pollio, ch'è lo stesso del Biblino; abbiamo di lui le medaglie.

776. Principiano i giuochi olimpici, i quali regolano la storia greca.

758. Archia, eroe di Corinto, caccia i Siculi, istituisce un governo misto tra

ottimati e popolari, accresce di abitanti Siracusa, fabbrica la città di Acradina, ed alza il teatro.

713. Enna edificata dai Siracusani (oggi Castrogiovanni).

.... Acri fondata dai Siracusani (oggi Palazzolo).

.... I discendenti dei figli di Eolo, principe siculo, sono detronizzati da una colonia di Dorici.

.... Per la morte di Archia il governo misto cambiato viene in perfetta aristocrazia.

664. Casmena fabbricata dai Siracusani (Scicli, o Calvisiana).

599. Camerina viene edificata dai Siracusani (vicino S. Croce).

499. Camerina distrutta dai Siracusani.

p.38

485. Gelone, re benemerito, da Gela passa in Siracusa, sposa Demarata, figlia di Terone, tiranno di Girgenti; conio le sue medaglie.

.... Gelone s'impadronisce di Megara, e trasporta gli abitanti in Siracusa.

484. Gelone offre agli Ateniesi, ai Lacedemoni, ed agli stati vicini, intenti a guerreggiare contra Serse, 20 mila soldati, due mila cavalli leggieri, e di provvedere tutta l'armata greca di viveri durante la guerra.

483. Gelone destrude la seconda volta Camerina, e trasporta gli abitanti in Siracusa.

.... Si alza la terza città di Tica.

480. Gelone destrude Megara.

479. Gelone con 50 mila fanti, e cinque mila cavalli marcia in difesa degl'imeresi, e riporta una segnalata vittoria contra Amilcare, generale dei Cartaginesi. Muore nel 478.

.... Leggi contra il lusso, e le funebri pompe, le quali vengono moderate da un Plebiscito.

478. Gerone I. re e tiranno, fratello di Gelone, conio le sue medaglie.

... Gerone caccia gli abitanti da Catania, vi stabilisce una colonia, e la chiama Etna.

476. Gerone I. manda in Elide i suoi carri di bronzo, e vien pubblicato tra i vincitori dei giuochi olimpici: muore nel 466.

... Gerone dà soccorso ai Tirreni.

466. Trasibolo re, e tiranno, fratello di Gelone, e di Gerone I, dopo anni 10 di dispotismo, viene sbalzato dal trono: non conio monete.

465. Governo democratico, si alza una statua colossale a Giove liberatore per la libertà ottenuta.

p.39

454. Legge del Petalismo a somiglianza dell'Ostracismo ateniese.

... Si fabbrica Napoli quarta città di Siracusa.

... Tindaride tenta di salire al trono, e vien privato di vita.

451. Ducezio, principe dei Siculi, viene vinto dai Siracusani.

446. Agrigentini vinti dai Siracusani.

413. Lentini costituita municipio siracusano.

413. Siracusani riportano una segnalata vittoria contro gli Ateniesi.

411. Siracusani spediscono in Asia de' soccorsi ai Lacedemoni.

411. Leggi di Diocle, eloquente cittadino, e rinomato legislatore.

405. Dionisio maggiore re, e tiranno conia le sue medaglie.

404. Grotta, detta l'orecchio di Dionisio, fatta da lui cavare per carcere.

402. Muraglie degli Epipoli, le fa Dionisio alzare in 30 giorni.

... Adrano fabbricata dai Siracusani (Adernò).

399. Dionisio mette in ordine 140 mila fornimenti da guerra, 300 galee, e altre 150 antiche.

... Dionisio edifica Lissa, isola dell'Arcipelago.

396. Cartaginesi vinti dai Siracusani, e disfatto il loro esercito.

... Siracusani edificano Ancona, per fuggire la tirannide di Dionisio.

... Dionisio devasta il paese di Locri.

387. Dionisio manda in Grecia, oltre parecchi carri, per disputare il premio del corso, una quantità

p.40

di padiglioni, e una comitiva di eccellenti declamatori.

383. Platone viene la prima volta in Siracusa, perché chiamato da Dionisio: indi se ne ritorna.

367. Muore Dionisio padre, e succede al trono Dionisio secondo, figlio di Doride la Locrese, prima moglie di Dionisio.

... Platone si porta la seconda volta in Siracusa, perché chiamato da Dione, e poi ritorna in Atene.

361. Platone si porta la terza volta in Siracusa, cerca a richiesta dei Siracusani di realizzare il politico sistema; poscia riceve dei dispiaceri da Dionisio, e si restituisce in Atene.

355. Callippo tiranno tenta di farsi signore di Siracusa, onde uccide Dione, non ostante il giuramento fatto nel tempio di Cerere di non offenderlo. Dopo mesi 10 di governo, viene ucciso.

354. Ipparino, fratello di Dionisio minore, si fa tiranno di Siracusa, conia le sue monete, governa anni due.

352. Governo popolare, e libero, disordini, e guerre civili.

346. Dionisio minore si approfitta delle dissenzioni nate in Siracusa; onde ritorna da Locri, dopo anni 10, e si rifugia in Ortigia.

... Iceta I. tiranno s'impadronisce di Acradina, Tica, e Napoli.

345. Timoleone, estirpatore della tirannide, viene in Siracusa, ed istituisce la democrazia, che durò anni 20.

344. Dionisio, ed Iceta vengon discacciati da Timo-

p.41

leone, il quale fa buttare a terra il palazzo, e le statue de' tiranni tolta quella di Gelone.

... Cefalo riforma le leggi di Diocle, e lascia senza cambiarle quelle, che riguardano i contratti, e l'eredità.

... Mamerco, tiranno di Catania, si porta in Siracusa, e disperato si arrende a Timoleone; poscia perde la vita nel teatro.

343. Timoleone istituisce gli Arconti sotto nome di Anfipoli ministri di Giove Olimpico: il primo di questo magistrato, è Callimene.

337. Muore Timoleone, riceve degli onori funebri.

317. Agatocle, re e tiranno, nato in Terme, figlio di Carcino orciuolajo da Regio, conia le sue medaglie.

310. I Cartaginesi assediano per mare e per terra Siracusa. Agatocle nel tempo stesso si porta in Africa, ed attacca Cartagine.

308. Fine della guerra in Africa con il vantaggio dei Siracusani.

305. Egestani sono passati a fil di spada da Agatocle.

304. Agatocle mette a morte i popoli di Lipari.

289. Muore Agatocle avvelenato da Menone; conio le sue medaglie.

289. Menone dopo la morte di Agatocle usurpa il trono, e come tiranno vien discacciato da Iceta II.

288. Iceta II. tiranno si rende signore di Siracusa, ma si contenta del solo titolo di pretore, e dopo anni 9 viene sconfitto da Temone, V. Sosistrato.

279. Temone e Sosistrato, tiranni competitori del trono; ne nascono delle guerre civili: Sosistrato conia delle monete.

p.42

278. Pirro re di Epiro, genero di Agatocle viene dai competitori Temone, e Sosistrato chiamato alla corona di Siracusa, il quale regnò anno uno circa, dopo d'aver coniato le sue medaglie.

.... Finzia re e tiranno conia le sue medaglie.

.... Liparo re e tiranno conia le sue medaglie.

269. Gerone II, figlio illegittimo di Jerocle, e la di lui madre una schiava ascende in età d'anni 36 alla signoria di Siracusa.

.... Gerone mantiene una ginnastica in Noto.

263. Gerone fa pace co' romani.

262. Gerone conchiude una tregua co' romani, e poi diviene loro alleato; conia un gran numero di medaglie.

246. Gerone fa costruire una gran nave con l'assistenza di Archimede, e la manda poi in Egitto a Tolomeo con molte altre navi, cariche di 300 mila quarti di grano, 10 mila grandi vasi di terra cotta pieni di pesce salato, 20 mila quintali di carne preparata col sale, ed altra quantità di provvedimenti.

.... Archimede inventa l'argano per buttare a mare la nave di Gerone.

226. Gerone dona ai rodiani 100 talenti, e altri preziosi regali dopo la rovina del colosso, che durò 1360 anni.

218. Nella seconda guerra cartaginese Gerone fornisce le legioni del console Tiberio Sempronio di vettovaglie, e di abiti a sue proprie spese.

217. Gerone manda ai romani dopo la disfatta da loro sofferta nel lago Trasimeno una flotta carica di 300 mila moggi di frumento, 20 mila d'orzo, ed una statua di 300 libre d'oro rappre-

p.43

sentante la vittoria. Dopo 54 anni di governo muore in età di 90 anni.

215. Girolamo, nipote di Gerone II, re e tiranno di Siracusa, conia le sue monete, viene ucciso dopo anno uno, e mesi sei circa di governo.

.... Pollidoro riduce in maggior forma le antiche leggi.

214. Andronodoro, marito di Demarata, figlia di Gerone II, aspira alla tirannide.

.... Sosis, Andronodoro, Teodato, Sosipatre, e Dinomene istituiscono un governo democratico; ne nascono frattanto delle guerre civili.

.... Romani si approfittano delle dissensioni, e assediano Siracusa per mare e per terra, ma vengono allontanati da Archimede con le sue macchine.

.... Ippocrate ed Epicide nel tumulto popolare si fanno eleggere pretori.

212. Marco Marcello, console romano, conquista Siracusa, la quale viene costituita la metropoli della provincia romano-sicula.

.... Archimede è ucciso da un soldato romano.

211. Marco Cornelio Cetego pretore di Siracusa.

210. Marco Valerio Levino pretore di Siracusa.

.... Marco Marcello ottiene dal senato romano, che i Siracusani fossero rimessi nel pieno godimento della loro libertà, e nei privilegi, e trattati come alleati di roma.

146. Curio pretore di Siracusa.

73. Cicerone da Lilibeo si porta in Siracusa col di lui fratel cugino Lucio Tullio, ritrova il sepolcro di Archimede dopo anni 139 della sua morte.

p.44

.... Quinto Cecilio questore di Siracusa.

.... Cajo Verre pretore di Siracusa.

70. Cicerone in età d'anni 36 si porta la seconda volta in Siracusa, per processare C. Verre dopo anni tre del suo governo, e viene come ladro esiliato.

.... Quinto Cecilio questore di Siracusa.

.... Legge dannosa nata da un inganno fatto a C. Cannio cav. romano da Aquilio, poscia introdotta in roma.

36. Sesto Pompeo capita in Siracusa, fa buttare a terra dalla sua soldatesca i più magnifici, e pubblici edificj, restando illesi i soli templi spogliati però, e nudi.

26. Giulio Cesare: si cambia il governo repubblicano, e comincia l'epoca degli augusti romani. Nella Sicilia si vedono in luogo dei pretori, i proconsoli, i consolari, i correttori, ed altri magistrati, i quali presiedono in Siracusa.

... Si abolisce l'antica forma del celebre magistrato degli Anfipoli o sia decemvi di Giove, istituita nell'anno 343 da Timoleone ed i Siracusani si governano secondo le leggi delle romane colonie.

21. Cesare Ottaviano Augusto secondo imperadore viene in Siracusa, stabilisce una romana colonia, e ristora le mura della città.

#### OSSERVAZIONI.

Oltre degli accennati regi, e tiranni di Siracusa ve ne furono degli altri, de' quali ne ignoriamo i nomi, e l'epoca in cui regnarono, per com-

p.45

piere il numero de' 27 ritratti, secondo afferma Cicerone, ch'erano eccellentemente dipinti in tavola, e situati nel tempio di Minerva, che furono carpiti da C. Verre. Conquistata Siracusa dai romani, come si è detto, nell'anno 212 avanti Gesù Cristo dopo anni 3 di assedio, e nel settimo, od ottavo giorno di agosto, in cui celebravansi le feste di Diana nel suo bosco sacro fuori le mura, fu la Sicilia divisa in due provincie cioè Siracusana, e Lilibetana, in ognuna delle quali presedea un questore. Siracusa fu costituita la metropoli della provincia romano-sicula, in cui presedea un pretore col comando del politico, e del militare, e tale si mantenne per anni 1090, o sia sino all'878 dopo Gesù Cristo, in cui cadde in mani dei Saracini, e quando era sotto il governo degli'imperadori greci di Costantinopoli.

p.46

#### TAVOLA VIII.

Degli uomini illustri per sangue, per lettere, e per armi, che vissero, e fiorirono in Siracusa avanti la nascita di Gesù Cristo.

Il numero arabico dinota l'anno, in cui vissero, i punti esprimono l'anno incerto, dove questi non si osservano, denota, che vissero, o fiorirono sotto l'anno stesso.

1300. Dafni ritrovò l'armonioso canto pastorccio dell'egloga, e questo genere di poesia dee dirsi il più antico.

.... Dedalo famoso artefice fiorì nei tempi dei siculi.

.... Menecrate medico, e filosofo troppo ambizioso.

623. Enno gran capitano.

620. Archetimo parlò del congresso di Talete, e degli altri Sapianti con Cipselo, e il primo che scritto avesse storia filosofica.

.... Ninfordoro autore di alcune opere geografiche, e d'altre cose maravigliose della Sicilia.

.... Cleone scrisse sopra i porti.

590. Ligdamo vincitore nei giuochi del disco, del salto, della lotta, e del cesto il primo che tutti l'ottenne. Costui non ebbe mai sete, né sudò mai, le cui ossa furon ritrovate tutte sode, di grandezza di corpo uguale ad Ercole tebano; onde venne detto il gigante.

p.47

.... Pollio re di Siracusa, ne abbiamo di lui le medaglie.

556. Iceta o Niceta filosofo il primo che opinò il moto della terra; onde da alcuni è stato riguardato come inventore del sistema celeste chiamato copernicano.

.... Mitico detto anche Mistecco, e Missecò, Grammatico, Sofista, e Cuoco: scrisse un'opera delle vivande, della caccia, e di molte altre cose. Essendosi portato in Isparta, ne fu mandato via, per non corrompere i costumi di quel paese.

.... Empedotimo filosofo tanto ambizioso di gloria che per esser creduto un Dio si diede a predir le cose future, e stavasi nascosto nelle spelonche.

489. Simonide poeta compose un libro delle cose della Sicilia, fu diverso dagli altri due Simonidi.

480. Acheo altro dall'eritrese, autore di dieci tragedie.

.... Astilo vincitore nello stadio.

478. Eieno filosofo, e vaticinatore.

478. Formo poeta comico detto da alcuni Fotino, e Formio, il primo che promosse le decorazioni, e che uscisse in pubblico con la veste lunga insino ai talli, ed ornò la scena di pelli rosse. Scrisse le commedie, che le dicono l'Admeto, l'Alcinoò, le Alcioni, la Rovina di Troja, il Cavallo, il Cefeo o Cefalea il Perseo, e l'Atalanta. Si giudica, che abbia composto qualche tragedia. Alcuni lo vogliono compagno di Epicarmo nell'invenzione della commedia.

.... Sofrone poeta comico fu inventore delle mime decenti sparse di lezioni morali. Platone prova-

p.48

va gran piacere leggendo le di lui mime, e fu il primo, che le portò in Atene.

466. Dinomene figliuolo del re Gerone I. lasciato dal padre padrone di Catania.

.... Mirone celebre artefice fece due statue, e si collocarono in Olimpia in onore del re Gerone I, ma se ne ignorano i nomi, come ancora la vacca della quale ne restò ingannato un toro.

.... Failo valoroso capitano disfece i tirreni.

.... Apelle gran guerriero prese Corsica, ripigliò l'isola Etalia, ed espugnò Alesa, e Abaceno.

465. Terpsione poeta compose un'operetta intorno alle vivande, fu maestro di Arcestrato.

.... Tindaride nel governo democratico tentò di salire al trono.

.... Fiamma vincitore nei giuochi visse anni 30, combatté 34 volte, per nove volte risultò vincitore, nove volte dubitossi della vittoria, e per sole quattro volte perdè.

.... Lettina filosofo, discepolo di Pitagora.

.... Diomilo esperto capitano eletto contro gli Ateniesi.

460. Corace, primo inventore dell'arte di dire, fu maestro di Tisia. Cicerone lasciò scritto, che nessuno avanti Corace, e Tisia parlò de' precetti della rettorica. Aristotele mandò ad Alessandro Magno un'opera di Corace; Gorgia da Lentini fu discepolo di Corace.

.... Tisia detto ancora Ctesia nell'arte oratoria, discepolo di Corace, e maestro d'Isocrate. Plutarco disse, che insegnò da lui l'invenzione dell'oratoria, e da Platone si dà ancora un tal onore a Tisia. Pausania negli Eliaci lo nomina

p.49

oratore eminente. Aulo Gellio rapporta quanto accadde tra Tisia, e un suo discepolo.

449. Epicarmo poeta comico, medico, e filosofo, discepolo di Pitagora, e insieme con Archita l'ebbe per suo primo maestro. Venne ad Epicarmo eretta una statua con greca iscrizione. Vogliono che stato sia l'inventore dell'artificioso poema della commedia, unitamente con Formo. Compose 52 favole, o come altri 35, o 34. Ritrovò tre lettere dell'alfabeto. Platone prese molte cose dall'opera di Epicarmo.

444. Egesia, o Agesia, figliuolo di Sosisatro, e di Sostrate vincitore nei giuochi olimpici, commendato da Pindaro.

.... Arcestrato filosofo pitagorico, e poeta, discepolo di Tersione, dedito alla gola, girò il mondo per apprendere le squisitezze nel mangiare; onde scrisse de' condimenti, ed il suo poema chiamato venne gastrologia, ch'è quanto dire legge, e trattato della ventraia, scherzando coi nomi di astronomia, e astrologia. Compose ancora due libri intorno ai sonatori di flauto, ed un poema di versi eroici.

440. Ecfanto filosofo pitagorico, altri lo dicono Diafanto e Cefanto: sostiene, che quattro corpi, e il vacuo eran i principj. Il primo che fece le unità corporee. Pose un solo mondo, credendolo composto di atomi, e il moto della terra nel proprio centro.

.... Leptino filosofo della setta pitagora.

.... Empedocle filosofo, e poeta, diverso dal nipote.

p.50

... Eraclide scrittore dell'arte di cucinare.

... Nicia oratore, maestro di Lisia, famosissimo tra gli oratori.

420. Iperbio, detto anche Isbio, o Ipoterbio, vincitore nello stadio.

... Dicone vittorioso nello stadio.

... Antioco scrisse la storia della Sicilia, e dell'Italia in nove libri. Pausania parla di questo autore nella maniera seguente: Antioco, figliuolo di Senofonte, siracusano, riferisce nella sua storia di Sicilia ec. Egli è parimente citato da Dionisio di Alicarnasso, il quale dice, che avesse estratta la sua storia di antichissimi documenti. Strabone, Esichio, e Festo fanno grandissimo conto di questo scrittore.

... Dinoloco, o Demolico, poeta comico, scrisse 13 commedie in lingua dorica, ed un'altra intitolata gli Amazzoni. Attribuiscono a lui alcuni adagi. Lo voglion figliuolo di Epicarmo, altri di lui discepolo.

416. Temistogene storico, scrisse la spedizione di Ciro minore, presa da lui contro il fratello Artaserse, re di Persia, e anche il ritorno dell'esercito greco, che avea militato in servizio di Ciro. Abbiamo ancora alcune cose della propria sua patria.

414. Diomilo comandante della fortezza degli Epipoli.

414. Eudea generale riportò la vittoria contro gli Ateniesi.

... Tellia generale vittorioso contro gli Ateniesi in unione di Eudea.

413. Aristo comandante della marina rifà le navi con le prore più basse.

p.51

... Niccoli uomo generoso, e buon parlatore, cercò di dar la vita ai generali ateniesi Nicia, e Demostene, fatti prigionieri dai Siracusani.

412. Diocle diede le leggi, dette Diocleae, e con le stesse si governarono altre città. Fra le leggi ordinò, sotto pena della vita, che nessuno uscisse in piazza, o venisse in consiglio armato. Avvenuto un rumore, vi accorse egli armato, ed avvertito d'aver rotta la legge, con la stessa sua spada si uccise; onde gli venne alzato un tempio, come a un Dio.

409. Ermocrate generale essendo andato in soccorso dei Lacedemoni, venne per invidia bandito dalla patria.

.... Ermocrate uom generoso, e buon parlatore, di bassa condizione, padrigno di Dionisio maggiore, fu ferito in una zuffa dai Siracusani, nella quale ritrovossi anche Dionisio.

407. Dafnico generale eletto contro i Cartaginesi, e poi fatto morire da Dionisio.

.... Demarco generale fu ucciso da Dionisio.

.... Senarco poeta comico, e mimico, amico di Dionisio maggiore.

.... Eraclide, uomo di gran potenza presso i Siracusani, sedizioso, ricchissimo, e fecondo molto nel parlare.

402. Aristodoro attese alla filosofia: Platone scrisse a lui una lettera.

.... Pelseo storico compose alcuni libri delle cose della Sicilia, degli Egizj, della Libia, e della Soria.

400. Atenagora uno de' grandi del popolo.

.... Damone filosofo della setta pitagorica.

p.52

.... Sicano generale molto esperto.

.... Leogora letterato, alcuni lo vogliono geloso, ma si dubita, se tale sia il siracusano.

.... Teodoro uomo nobilissimo di somma autorità.

.... Faracide generale di Dionisio contro i Cartaginesi.

.... Finzia, o Pitia filosofo della stessa pitagorica.

.... Tearide fratello di Dionisio maggiore, comandante della flotta dei greci in Italia.

.... Megolo filosofo, e medico eccellentissimo, compose un unguento mirabile.

397. Leptine, fratello di Dionisio maggiore, supremo comandante della flotta contro i Cartaginesi, e filosofo pitagorico.

396. Maraco poeta, facea bei versi, e dotti, quando era in collera ristabilitosi dalla pazzia, divenne tanto celebre, che sorpassò nella poesia tutti quei della sua età, come rapporta Aristotele.

.... Poliseno marito di Tester, sorella di Dionisio, si dichiarò per la libertà.

388. Eolide comandante dell'armata degli'italiani contro Dionisio, da cui fu bandito da Siracusa.

.... Filistide famoso prestigiatore.

.... Bevitore s'ignora il vero suo nome, ma fu così detto, perché facendo una fossa nel suolo, scrivono Aristotele, e Plinio, vi ponea dentro le ova, coprendoli con una staja; egli intanto bevea di continuo del vino; finché dell'ova ne nasceano i pulcini.

.... Bitò comandante della città di Mozia, con un forte presidio, e per ordine di Dionisio, dopo d'averla posta a sacco.

p.53

383. Damone, e Pizia veri amici, uno dei quali aver dovea la morte, e l'altro fu lasciato nella prigionia per sicurtà del suo compagno, che erasi portato a sistemare alcuni affari di sua casa; onde ritornato, Dionisio per sì gran fedeltà, liberò ambidue, e volle anche esser loro amico.

.... Filolao, figliuolo di Crotoniata filosofo, discepolo di Pitagora; diverso da quello di Corinto: Platone comprò da lui un libro 40 mine d'argento alessandrino.

382. Filosseno poeta ditirambico, perché non volle mai adular le poesie di Dionisio, fu mandato nel carcere della latomia degli Epipoli, dove compose quel poema, che chiamato venne il Ciclope.

380. Filippo storico si crede lo stesso che Filisto.

374. Lisia uno de' più perfetti oratori che mai sorgessero; n'esistono molte orazioni. Fu figliuolo di Cefalo, ebbe per discepolo il gran capitano Epaminonda. Isocrate prese parte del suo panegirico da Lisia. Quintiliano lo fa uguale a Demostene. Cicerone cercò d'imitarlo. Platone lo nomina esimio letterato.

.... Sima tesoriere di Dionisio avea una casa di straordinaria polizia, e bellezza, nella quale entrando il filosofo Aristippo, sputò in faccia di lui, per non bruttar la casa.

.... Mebeo, così detto di nome, e professione, uomo di gran dottrina, il quale curò il re Agatocle.

.... Eleno usava l'arte d'indovinare.

.... Demoele filosofo celebre in medicina curava il

p.54

male della gotta, senza paga, ma coloro che eran liberati, dovean dichiararsi di lui schiavi, imponendovi il nome degli Dei, ed egli faceasi chiamar Giove.

.... Eloro generale, mandato in esilio da Dionisio.

.... Ipparino uomo vecchio, e valoroso, eletto capitano contro i Cartaginesi, in unione di Dionisio.

367. Dionisio maggiore, figlio di Ermocrate, faceva prima di esser re, il notajo, fu poeta, e letterato, attese anche alla medicina, alla musica, ed alla storia; sposò Doride Locrese, seconda di lui moglie, e madre di Dionisio minore.

361. Archedemo storico, e filosofo pitagorico: quando Platone venne in Siracusa, fu da lui incontrato con una galea, mandata da Dionisio secondo, e dimorò qualche tempo in sua casa.

360. Menecrate celebre medico.

356. Filisto I. figlio di Arcomenide, prestò ajuto, ed assistenza a Dionisio per lo stabilimento della sua autorità. Menò in isposa una figlia di Leptine, fratello di Dionisio maggiore, che a Filisto era sconosciuta, e perciò venne esiliato dalla Sicilia. Fu storico molto lodato. Credendosi vinto dai seguaci del generale Dione, si tolse la vita con le sue proprie mani. Fu discepolo di Eveno poeta elegico. Scrisse una compita storia della Sicilia. Parlò ancora della fenicia, che chiamò Gentilità gigantea. Viene spesso citato da Giuseppe, e molto lodato da Cicerone.

.... Sosis uomo astutissimo nemico di Dione.

356. Apollocrate figlio di Dionisio II. comandante della cittadella.

.... Sononide gran capitano del generale Dione.

.... Timocrate lasciato da Dionisio minore al comando di Siracusa, quando egli fuggì, perché perseguitato da Dione.

355. Dione storico, diverso dall'altro Dione, discepolo di Platone: altri lo vogliono lo stesso che Dione.

.... Ferace generale di Dionisio minore.

354. Dione generale, discepolo di Platone fu filosofo pitagorico, poeta tragico, e gran generale. Venne ucciso da Callippo, e compianto come padre della patria. Cicerone lo dice eruditissimo in ogni genere di dottrina.

.... Callippo dopo avere ucciso a tradimento il suo amico Dione, tenne per mesi 10 il comando di Siracusa, e venne discacciato da Ipparino, fratello di Dionisio II.

354. Ipparino fratello di Dionisio minore, dopo Callippo, s'impadronì della città, che la governò per anni due.

.... Pollicrate storico di Dionisio figlio.

.... Menandro amato da un elefante tanto, che quando lo non era alla di lui presenza, prender non volea alcun cibo.

345. Niseo governatore della città venne ucciso da Dionisio II, quando dopo anni 10 ritornò in Siracusa.

.... Dionisio minore imparò la filosofia di Platone, che lo ricevette ben due volte nella sua corte. Si esercitò in altre scienze. Si applicò ancora alla poesia. Scrisse un'opera in lode di Esculapio, e su i poemi di Epicarmo. Si

vuole autore di alcune lettere, venne poscia da Timoleone esiliato in Corinto, ove per poter vivere, e comandare fece il pubblico pedante.

.... Megacle fratello del generale Dione.

346. Iceta I. padre di Eupolemo tentò di ascendere al trono, s'impadronì di Acradina, Napoli e Tica; la forza però del gran Timoleone gli fece abbandonare le tre città.

... Sosicle uno de' sette poeti tragici della grecia, chiamati Plejadi; scrisse 70 favole; alcuni lo chiamano Sosifane Sosifane, e Sofone, e lo confondono con Sofrone.

... Atana o Atane scrittore delle cose siciliane.

... Sofane poeta tragico scrisse 63 tragedie.

333. Eraclidi uno scrittore dell'Apparato dei Cibi, e l'altro de' Modi, Costumi, e Usanze degli antichi, diversi dall'altro Eraclide, uomo sedizioso, e ricchissimo.

333. Carmo gelosissimo poeta estemporaneo il quale nei conviti ad ogni vivanda con molta piacevolezza improvvisava.

339. Eraclide capitano mandato dal senato per soccorrere Catania.

... Monimo discepolo di Diogene, e di Cratese, filosofo della setta Cinica, scrisse un'opera di certe cose da giuoco, sparse di gravi sentenze, due libri delle appetizioni, e l'Esortatorio con una raccolta di degne memorie.

... Onesicrito diverso da quello di Egina, discepolo di Diogene, e filosofo della setta de' Cinici.

334. Simmia filosofo diverso da quello di Rodi, prima discepolo di Aristotele, e poi di Stilpone.

p.57

320. Filemone, padre, poeta comico scrisse una nuova commedia, visse anni 99, e compose altrettante favole. Si dice, che non mai ridette, e morì poi per un gran riso; alcuni però variano intorno al genere della sua morte.

317. Sosistrato capitano mandato dal senato in unione di Eraclide per soccorrere Cotrona; poscia tentò rendersi padrone di Siracusa, e tenne in suo potere i quartieri.

... Damas generale uomo nobilissimo molto potente, e ricco.

316. Rintone inventore della tragica-commedia, scrisse tre tragedie, fu figlio di vasajo, compose 38 favole tra comiche, e tragiche: alcuni lo chiamano Fintone.

.... Callia scrittore delle cose di Agatocle, si mostrò poco verace, perché corrotto dallo stesso re.

304. Filemone, figlio, diverso dal terzo di questo nome, fu poeta e comico, scrisse 54 commedie; delle sue opere si leggono alcuni frammenti: visse più di cento anni.

.... Filemone terzo di questo nome compose quattro commedie.

.... Mentore, a cui un leone si accostò nella Siria per aver tolta una spina dal piede: un tal fatto venne espresso in tavola da man maestra, e situato nel tempio di Minerva.

.... Eudosso secondo figliuolo di Agatocle, poeta comico della nuova commedia. Vinse tre combattimenti urbani, e cinque lenaici, al dir di Apollodoro.

.... Damosseno uccise nella lotta Creugante da Du-

p.58

razzo con le dita, e in più colpi, e non con uno solo, com'erasi convenuto.

.... Agatocle terzo figlio del re Agatocle.

.... Dinocrate nemico del re Agatocle dopo un sanguinoso attacco fa la pace.

300. Antandro storico, fratello del re Agatocle, uno de' condottieri, i quali furon mandati in favore de' Crotonesi, ebbe il governo della città quando Agatocle passò in Africa ad assediare Cartagine.

.... Mireo detto da altri Melaco celebre nei problemi, vien commemorato da Aristotele come un insigne poeta.

.... Ermocrate filosofo diverso dall'altro Ermocrate, padre del re Dionisio.

.... Scopa non lo stesso dell'altro Scopa statuario non siracusano, alcuni lo dicono Scopina, Scopia, e Scofia, fu eccellente matematico, ornato di varie scienze, ritrovò molte cose organiche, e gnomoniche, come ancora lo zoccolo delle basi chiamato Plinto, Orlo, Quadrello.

.... Sofrone figliuolo del re Agatocle, diverso da quello Sofrone che visse nei tempi di Platone, scrisse in lingua dorica le mime virili, e femminili.

292. Diofante, chiamato anche Tiofante, filosofo della setta pitagorica scrisse sull'origine del mondo.

.... Durio storico compose le sue opere in Atene, dov'era bandito, scrisse la storia d'Italia, e di Sicilia, ridusse in compendio gli argomenti rettorici, comprendendoli in 78 libri, lo voglion mordace, e superbo ma veridico, e gravissimo scrittore: abbiamo di lui le Croniche de' giuo-

p.59

chi olimpici.

.... Senagora ritrovò la maniera di far una galea di sei ordini di remi rammentata da Plinio.

289. Menone diede la morte al re Agatocle, indi usurpò il dominio della città, ma discacciato venne da Iceta II.

279. Iceta II. governò la città anni 9, indi fu discacciato da Temone e da Sosistrato.

.... Temone usurpò il dominio di Siracusa.

.... Sosistrato cercò rendersi padrone della città, occupò i quartieri, e Temone Ortigia; indi si unirono, e chiamarono alla corona Pirro, marito di Lanassa, figlia del re Agatocle.

.... Teocrito poeta bucolico, e il più celebre scrittore di poesia pastorale in lingua greca, scrisse un poema in lingua dorica, e lo distribuì in idilli.

277. Finzia e Liparo tiranni governarono per poco tempo.

244. Callimaco poeta, nipote di Eufrate, scrisse in versi delle isole e poemi d'ogni genere, del quale esisteano più di 80 libri.

216. Gelone figlio del re Gerone II, sposo di Nereide, figlia del re Pirro.

.... Zoilo generale della fanteria.

215. Gerone II. re molto benemerito, figlio illegittimo di Jerocle, scrisse alcuni libri di agricoltura, fu autore della famosa legge Geronica, rese ricco il suo erario, e felici i suoi sudditi, regnò anni 54, e morì d'anni 90.

... Leptine governatore della città in tempo del re Gerone.

p.60

... Pollidoro ridusse le antiche leggi de' Siracusani in miglior forma.

214. Girolamo re, e tiranno nipote di Gerone II, fu ucciso in età d'anni 16 dopo d'aver regnato mesi 18 circa.

... Andronodoro genero di Gerone II, perché marito di Demarata, uomo di cabala, ed egoista. Sosis, Teodato, Sosipatre, e Dinomene furono scelti al governo della città: i due ultimi ebbero la cura degli effetti dell'estinto re Girolamo, poscia Andronodoro venne in unione di Temisto ucciso innanzi la curia.

... Polinico illustre cittadino detto da alcuni Polieno.

... Epicide, ed Ippocrate, fratelli, d'origine siracusani occuparono nel collegio de' pretori il luogo di Andronodoro, e di Temisto.

... Trasone detto il Carcaro fu il sostegno dell'alleanza romana, e grande adulatore del re Girolamo, venne ucciso innocentemente dai congiurati.

... Sosipatre gran parlatore, nemico della monarchia, fece uccidere tutta la razza de' tiranni dentro la città, ed ebbero innocentemente una tal disgraziata sorte Armonia, donna d'animo forte, nipote del re Gerone II, e moglie di Temisto, come ancora Eraclea prima figlia del detto re, moglie di Zoippo, e in unione di due figli.

... Vopisco storico.

... Filino poeta diverso dall'altro Filino.

... Zoippo amico dei Cartaginesi, marito di Eraclea, fu mandato ambasciadore al re Tolomeo in Egitto.

... Aristarco poeta ebbe per discepolo Mosco.

p.61

... Filodemo governatore delle fortezze degli Epipoli.

212. Archimede celebre matematico, e filosofo compose varj libri, fu ucciso da un soldato romano nell'atto che le truppe davano il sacco alla città di Acradina.

... Eraclide storico scrisse de Opsoniis.

180. Dione poeta bucolico compose l'arte della retorica, lo vogliono lo stesso che Dione, fece un bello Idillio sulla morte di Adone, tradotto dal Pagano.

152. Mosco poeta bucolico, familiare di Aristarco, e imitatore di Teocrito, n'esistono alcuni Idilli, si dà a lui il secondo luogo dopo Teocrito.

124. Sositeo poeta tragico, e scrittore di prosa, fu uno di quei poeti chiamati Plejadi.

... Teodorite poeta, detto anche Teodorita, e Teodoride.

... Timocle poeta comico diverso dall'altro ateniese.

... Sosifane uno de' sette poeti tragici della grecia, scrisse 73 tragedie.

... Carino facea versi in pronto, e l'applicava a qualunque cosa.

... Cleone poeta.

... Alipandro storico pubblicò sei libri delle cose dei romani.

83. Elmo compose un libro di chiromanzia intitolato Allettoide di veder la mano.

... Gerone nobile cittadino, uomo ricchissimo, ebbe per figlio Eracleo, a cui venne un'eredità di 300 mila sesterzi da un certo Eracleo suo parente con l'obbligo di porre alcune statue nella

p.62

palestra, fu spogliato da Verre con iscusca di non aver posto ivi le dette statue a seconda del testamento.

... Teodoro parlò delle cose della guerra: da altri vien creduto oratore, diverso dall'altro Teodoro uomo di somma autorità.

72. Diodoro s'ignora cosa abbia scritto, ma vien citato da Plinio.

71. Eraclio si portò in roma a piedi del senato con una lunghissima barba per avvanzar le accuse a nome de' Siracusani contro C. Verre pretore, per cui venne destinato Cicerone nell'anno 70 a processarlo.

70. Eraclio uomo nobile, e ricchissimo, sacerdote di Giove, chiamò Cicerone per condurlo nella curia a nome del senato, la di cui casa piena di molte cose preziose fu spogliata da Verre.

... Diodoro Timarchide vecchio di grande autorità parlò prima di tutti a Cicerone, quand'era dentro la curia alla presenza dei senatori.

... Emanzio, e Critone, fratelli, ritrovandosi insieme coi loro genitori nelle falde di Mongibello sopraggiunte le fiamme presero sopra le loro spalle i genitori di avanzata età, contentandosi loro di morire, che farli divorare dalle fiamme; ma il fuoco scorrendo avanti con modo portentoso dall'uno e l'altro lato li lasciarono nel mezzo, senza punto offenderli; onde i suddetti figli acquistarono il nome di pii, e sepolti dopo qualche tempo presso Catania fu addimandato un tal luogo il Campo dei Pii.

... Apronio famigliare di C. Verre, e di lui ministro, ed amico: Cicerone lo chiama un altro

p.63

Verre, perché fu anche dedito alle rapine.

... Teomnasto eletto da Verre sacerdote di Giove, ma non a sorte, come creavasi ogn'anno.

## OSSERVAZIONI

Sebbene non tutti gli storici convengano nello stabilire d'alcuni degli accennati uomini illustri la loro patria; noi però ci siamo uniformati al parere del maggior numero nel dirli Siracusani, e nel fissar l'epoca, in cui fiorirono, o vissero.

## TAVOLA IX.

Di quanto conservasi dentro il patrio Museo eretto nel 1811, e in alcune case di famiglie particolari.

Due statue mutilate di marmo credute dell'Abbondanza, d'Apollo Crinito, e un mezzo busto colossale di Giove Liberatore, o pure di Timoleone, ritrovate nell'anno 1530 in quello spazio di terreno ov'era il palazzo di Dionisio.

Un gran sarcofago di marmo di lavor greco col suo coverchio scoperto nel 1616 nel predio de' Calarmi con quattro vasi attorno di alabastro.

Coperchio grandissimo d'un sarcofago di granito orientale rosso scoperto nel 1610 nella casa di Bucceri.

p.64

Colonna di marmo con greca iscrizione ritrovata nel 1614 in uscir da Ortigia.

Sarcofago di marmo con due teste di basso rilievo disotterrato nel 1704 vicino la chiesa di S. Giovanni fuori le mura.

Greca iscrizione in marmo ritrovata nel vicolo dell'ulivo nel 1705.

Iscrizione greca incisa in marmo di Gerone scoperta nel 1734 vicino il pozzo dell'ingegnere fuori le mura.

Due statue di basso rilievo in un quadro di marmo d'una donna, e un fanciullo ignudo rinvenute nel 1764 nella contrada delli Tavacati.

Piedestallo di marmo con una iscrizione bilingue di Perpenna ritrovato nel 1792 nel piano del quartier vecchio, in un lato del quale si vede una lira di basso rilievo.

Statua di Esculapio di marmo ritrovata nell'orto della Bonavia nel 1803.

Statua di Venere di marmo scoperta nel 1804 nell'orto della Bonavia.

Sarcofago piccolo di pietra con greca iscrizione ritrovato sotto le grotte del predio Patai vicino S. Maria di Gesù.

Bacco nella culla di basso rilievo di marmo ritrovato dal Capodieci nel 1810 in un cortile della Mastranza, e donato al museo.

Teste consolari di pietra, e altre diverse di marmo, tre delle quali donate dal Capodieci al museo.

Una base di colonna di marmo con sotto il nome dell'architetto in lingua greca ritrovata nel giardino del Capodieci nel 1802 e donata al museo.

Marmo in forma di cilindro con alcune lettere latine iniziali scoperto nell'anfiteatro nel 1786.

p.65

Vasi greco-siculi storiati, vasi ossuarj, e cinerari di grossa pasta, tre delle quali dati in dono dal Capodieci, lucerne figurate con bassi rilievi, manubrij, prefericoli, gutti, simpolli, idioletti di creta, anfore donate dal Capodieci, iscrizioni greche sepolcrali incise in marmo, sei delle quali donate dal Capodieci, come ancora dallo stesso un'altra arabica in marmo di basso rilievo, una piccola ara di creta con in fronte due porchette, e altri piccoli avanzi. Quadretti in tavola di greco pennello, otto de' quali donati dal Capodieci creduti del secolo VIII con greche iscrizioni, Dittici, e Trittici di diversa grandezza. Un medagliere nella pubblica libreria con una raccolta di marmi duri, e molli di Sicilia.

In casa dei Telin vasi in buon numero greco-siculi storiati.

In casa di Russo una collezione di conchiglie, e di crostacei.

In casa del Musumeci antiche medaglie.

In casa del prete Lentinello poche medaglie.

In casa del Capodieci medaglie greche d'oro, di argento, di rame, e di piombo, come ancora romane, de' regi di europa, e di oltremonti del secolo passato, e presente. Una raccolta di piombi antichi mercantili, un'altra di conchiglie, delle quali molte petrificate, stalattite, teste di pesci rari, piante marine. Un piccolo museo con vasi greco-siculi, lucerne storiatoe, vasi ossuarii, e cinerarii di grossa pasta. Anfore, prefericoli, simpolli, gutti, manubrii letterati, e altre crete. Due iscrizioni greche molto pregevoli, una delle quali in marmo, e l'altra in una grandissima lastra di terra cotta. Una gran testa greca di marmo d'Ercole con la pelle del leone. Una

p.66

statuetta di marmo d'un uomo intero nudo concavo. Due altre piccole statuette di marmo unite insieme molto curiose. Idoletti di creta. Vetri antichi. Armi d'acciajo degli antichi guerrieri. Quadretti in tavola di greco pennello. Un

gran trittico molto singolare. Ghiande di piombo con lettere greche, come ancora di creta. Sassi di marmo e di pietra calcare rotondi di diversa grandezza con lettere greche iniziali, e altre cose antiche, e fra queste un libro in pergamena manoscritto con figure miniate dell'anno 1414, e un altro in ebraico. Finalmente una raccolta di tutte le sorti di smalto, o sia lastricato antico di diversi colori, dati sopra l'intonacato in fresco detto udo tectorio, e l'altro a secco in arido; inoltre intonacati di marmo pesto, malta o sia impasto antico della calce in uso presso i greci-siracusani, e i greci-romani.

#### TAVOLA X.

Delle Pitture in tavola, e in tela degne da osservarsi in Siracusa.

Nella cattedrale chiesa i quadri in tavola di man greca della madonna del Pelliere, del vescovo S. Zosimo, del vescovo S. Marziano, della madonna di Valverde, degli apostoli, di S. Girolamo, e dell'Annunciata. I quadri in tela della nascita di Maria opera del cav. Agostino Scilla, o Silla scolaro di Andrea Sac-

p.67

chi, dell'Immacolata Concezione di Sofio Ferreri, scolaro di Ciroferri, e il tetto in fresco della cappella del Ss. Sacramento del detto Agostino Scilla fatto nel 1650 e che costò onces 400.

Nella chiesa di S. Giovanni di Dio il quadro in tela del detto santo di Sofio Ferreri.

Nella chiesa del monastero di S. Lucia il quadro in tavola del martirio della stessa S. Vergine di Deodato Guinaccia nel 1579.

Nella chiesa del monastero di Montevergine il quadro in tela del martire S. Eustachio opera del Maddiona, scolaro di Carlo Maratti.

Nella chiesa di S. Michele Arcangelo il quadro in tavola dello stesso.

Nella chiesa di S. Rocco il quadro in tela del Santo medesimo di Sofio Ferreri.

Nella chiesa del monastero di S. Benedetto il quadro in tela del Santo Patriarca opera di Mario Menniti, nato in Siracusa nel 1577, ove morì nel 1640, il quale manteneva dodici discepoli nella sua scuola.

Nella parrocchiale chiesa di S. Martino un quadro in tavola di greco pennello

di Maria Vergine, a destra l'accennato Vescovo, ed a sinistra S. Lucia V. M.

Nella regia chiesa dell'abolito conventino di S. Teresa il quadro in tela della Concezione del cav. Mattia Preti detto il calabrese.

Nella chiesa confraternita dello Spirito Santo i quadri in tavola di man greca della Ss. Trinità con S. Giacomo, e S. Stefano, e quello di S. Marziano V. e M. I quadri in tela di Maria Addolorata di Sofio Ferreri, e l'altro del Papa S. Gregorio di Antonino Dominicis napolitano.

p.68

Nella chiesa del convento di S. Domenico il quadro in tela del detto Santo opera del Maddiona, e dentro la congregazione del Ss. Nome di Gesù i cinque quadri in tela dei cinque misteri della passione di Gesù Cristo.

Nella chiesa di S. Giuseppe de' maestri falegnami il quadro in tavola del S. Patriarca.

Nella chiesa del convento di S. Francesco di Paola il quadro in tela di S. Antonio Abate.

Nella chiesa de' padri Agostiniani i quadri in tavola del deposito del corpo di Gesù Cristo, e della Vergine del Soccorso.

Nel parlatorio del Ss. Salvatore oggi Collegio di Maria il quadro in tavola del Salvatore stesso.

Nella chiesa de' quattro Coronati un quadro in tela de' Santi martiri Severo, Severiano, Carpofo, e Vittorino.

Nella chiesa de' padri Carmelitani un quadro in tavola di Maria degli Ammalati, e dei Santi martiri Cosma e Damiano, e un altro piccolo della madonna di Odigitria.

Nella chiesa della madonna dei Miracoli due quadri in tavola di Maria della Pietà, e di S. Corrado, e l'altro in tela de' martiri Crispino, e Crispiniano.

Nella chiesa della madonna di Monserrato il quadro in tavola di Maria sotto il detto titolo, e il quadro in tela di S. Omobono.

Dentro il monastero di S. Maria della Concezione due quadri in tavola della Ss. Vergine.

Nella chiesa del Collegio i quadri in tela di S. Giuseppe, e di S. Francesco Saverio opera del Mad-

p.69

diona, e la Cena del Signore della scuola lombarda, o sia veneziana.

Nel parlatorio del monastero del Carmine il quadro in tavola de' santi Innocenti.

Nella chiesa di S. Sebastiano M. il quadro in tavola dello stesso santo.

Nella chiesa di S. Niccolò di Bari il quadro in tavola del medesimo santo.

Nella chiesa de' padri Osservanti di S. Francesco fuori le mura il quadro in tela dell'accennato Patriarca dentro la sagrestia.

Nella chiesa de' padri Cappuccini due quadri in tela uno di Maria della Misericordia del cav. Calabresi, e l'altro dei Santi Re Magi.

Nella chiesa de' padri Riformati di S. Lucia fuori le mura un quadro in tela della detta Santa V. e M. del cav. Michelangelo Caravaggio, e nella sagrestia altre pitture sacre in tela di pregio.

Quadretti sacri in tavola di greco pennello con greche iscrizioni nel patrio museo, e nella casa del Capodieci.

## OSSERVAZIONI

Non può determinarsi di certo, chi stato sia l'inventor della pittura. Alcuni vogliono gli egizii, altri i greci. Prima dell'edificazione di roma era nella sua perfezione. Fu sul principio trovata dall'ombra dell'uomo circoscrivendola con linee, come scrivono alcuni autori, e da Filarte egizio, o da Cleante Corinto cominciò a delinearsi quest'ombra con diverse linee, e che Cleofante trovati i colori l'abbelliva con

p.70

un solo, e poi con diversi. Finalmente si rinvenne la maniera di dare il lume e l'ombra nella pittura per apparire più vaghi i colori.

Abbiamo da diversi scrittori, che fino al secolo XV non si sapea dipingere altrimenti che a guazzo, o sia con colori stemprati nell'acqua con un poco di gomma. La differenza che passa tra questa, e la miniatura, si è, che la prima adopra il pennello trattizzando liberamente, e l'altra dee a forza colorare a punta. Si dipinge a guazzo sul gesso, sulla tela, sulla pergamena, sul legno, e spesso ancora sopra cartone. Dal tocco libero dell'aguazzo, e del punteggiaggio della miniatura ne nacque una specie di pittura, che fu chiamata mista. Il Correggio ne fece due preziosissimi quadri.

Si adopra la pittura a fresco ancora sopra le muraglie di fresco intonacate con calce malta, e sabbione. I colori sonovi stemprati con l'acqua, e non vi si possono impiegare se non le terre, e quei passati nel fuoco. Di tali pitture a fresco, e antichissime se ne osservano sotto la chiesa sotterranea, e dentro le catacombe di S. Giovanni fuori le mura di Siracusa, nel tetto della cappella del Ss. Sacramento dentro la cattedrale chiesa, e a nostri di le altre dentro la chiesa della confraternita dello Spirito Santo, del monastero di S. Lucia, di Maria della Concezione, e del Carmine; come ancora nella chiesa de' padri Conventuali.

Il segreto di pingere ad olio si vuole inventato nell'anno 1430 dal fiammingo Giovanni Burges, o Van-Eych, e che questo lo insegnò ad Antonello di Antonio detto comunemente Antonello da Messina, che lo introdusse in Venezia, e dilatollo in tutta

p.71

l'Italia. Il Stradano però ne fa inventore Echio. Si legga su tale assunto Winckelmann storia delle arti del disegno presso gli antichi.

#### TAVOLA XI.

Di quanto conteneasi nella regione di Siracusa, quando la Sicilia venne la prima volta verso l'anno 1370 avanti Gesù Cristo divisa in due parti, cioè una chiamata Sicania, che appartenea ai Sicani, e l'altra Sicula sotto la dinastia dei Siculi, che spettava a Siracusa, come loro città capitale.

Aci o Acide, figliuolo di Fauno, e della ninfa Simetide. Polifemo avendolo un giorno sorpreso con l'amata Galatea, l'opresse sotto una rupe, staccata a viva forza dall'Etna. Galatea piena perciò di dolore cambiò (come favoleggiano) il

sangue di Aci in fiume, chiamato oggi con lo stesso nome, e anche Simeto dalla ninfa Simeide, e volgarmente detto la Giarretta.

Agatirno, Agatirio, o Agatiro, città la quale prese la sua denominazione da Agatirno, uno de' figliuoli di Eolo, re d'una parte della Sicilia. S'ignora dov'era situata.

p.72

Agatiro, o Agatino, campo vicino la città dello stesso nome.

Agira, Argirio, o Agirio, San Filippo d'Argirò.

Alunzio, forse San Marco.

Assaro, Asoro.

Calatta, o Calacta, Caltagirone, o Caronia.

Camerino, Camerana, Iperia, Ipperia, o Eperia prese il nome dal fiume Ippare, era situata otto miglia distante dalla terra di Santa Croce, e dopo il fonte di Diana.

Campi Geloi, di Terranova, o della Licata.

Caribde, scoglio rimpetto Scilla.

Centuripe, Centorbi.

Engino, o Engio, Gangi, o l'Agnuni.

Eolie, le dodici isolette vicino Lipari, così nominate perché sotto il dominio di Eolo.

Ericina, soprannome di Venere dal tempio che ella avea sul monte Erice, oggi detto Monte San Giuliano, fabbricatole dal di lei figliuolo Erice, o come altri da Enea. Ivi celebravasi una festa chiamata Anagogia, o sia Partenza.

Falde d'Etna, falde di Mongibello.

Fiume Gela, e Imera, oggi nominato il fiume Salso.

Galeria, o Galerina Gagliano, o ne' contorni di Centorbi, o del fiume Simeto.

Gela, Terranova, o la Licata.

Grotta di Plutone, vicino Motta Santa Anastasia.

Ibla Erea Minore, Butera, o presso Ragusa, o tra Terranova e Pachino, o vicino Judica.

Ibla Galeote, trasse il nome da Galeotide, fi-

p.73

gliuolo d'Apolline, e di Tomisti: dal nome di lui i sacerdoti siciliani, che pretendeano di presagire l'avvenire, eran detti Galeotes. Ibla Galeote è la penisola Magnisi, chiamata prima Tapso, poi Ibla, e indi Megara, nome derivato forse dalla figliuola di Creonte, re di Tebe, e moglie d'Ercole.

Ibla Maggiore, Avola, o presso Ragusa, o tra Terranova, e Pachino, e vicino Judica.

Innessa, o Etnesia, da Etno soprannome di Giove presso le falde dell'Etna, ov'era molto onorato.

Ipari, Ipperio, o Esperio, il fiume Ippare vicino Camerina.

Lago de' Palici, presso Paligonia detto oggi Nefta, prese il nome dagli Dei Palici, in cui eravi il loro tempio. Racconta la favola, che Giove temendo la gelosia di Giunone nascose i Palici entro il terreno, il quale poi aprendo il suo seno li diede alla luce; onde venne il loro nome di Palici, cioè quelli che sortono due volte.

Lipari, isola del mar tirreno così chiamata da Liparo che andò ad abitarvi. Da questo presero pure il nome d'isole liparie sei altre isolette a questa vicine, le quali venivano dette anche vulcanie, ed eolie, perché dopo Liparo restarono in potere di Eolo, suo genero.

Mare Siculo, quello di Levante.

Mena, o Mene, Mineo, era divinità, che presedea alle malattie, e alle regole delle donne, e credesi d'essere la stessa che la luna.

Monti Giunoni, ov'eravi il tempio di Giunone; era incerto il luogo.

p.74

Monti Nettuni, nei quali vedeasi il tempio di Nettuno; s'ignora il luogo ove

esistea.

Monte Etna, Mongibello.

Morganzia, Morgenzio, Morgenzia, o Morganzio, presso Lentini, o forse tra Centorbi, e Argirò.

Noa o Nea, Noto.

Odilseo, si dubita, se sia città, o villaggio, o castello, o fiume.

Pachino, uno de' tre promontori della Sicilia chiamato oggi Capopassero tra i due mari jonio, e africano.

Peloro, uno de' tre promontori della Sicilia detto del Faro.

Pergusa o Pergo, lago vicino Castrogiovanni nelle sponde del quale Plutone rapì Proserpina.

Scogli de' Ciclopi, rimpetto la Trizza detti i Faraglioni.

Siraca, palude vicino Siracusa, chiamata il Pantano, da cui la città trasse il nome.

Siracusa, città capitale dei siculi.

Tempio di Diana Facelitia, Facelis, Fascellina, o Fascelis, soprannomi dati a Diana: i due primi da Fax (face) i due ultimi da Fascis (fascio), situato sopra un colle nella valle di Mazzara.

Tempio di Nettuno, s'ignora il luogo, ove era alzato.

Tempio di Venere Ericina, fabbricato nella città sopra un monte detto oggi S. Giuliano. Erice fu figliuolo di Bute, e di Venere, il quale alzò la città, e il tempio e perciò ne presero il lor nome.

Tempio di Vulcano, s'ignora ove esistea.

Tempio di Acate, Ecate, o Hecate, Dea, so-

p.75

rella di Apolline dalla quale trasse il nome il fiume Acate. Altri la considerano la stessa che Bruno, o Diana o Proserpina, o la Luna. Sacrificavansi ad Acate i cani.

Tiracia, sull'altura del monte Catalfano o vicino Palica, o presso Randazzo.

Xuthia, città non tanto lontana dal fiume Simeto detto la Giarretta.

Xutino, Sortino diverso da Xuthia.

Zancla, Messina.

## TAVOLA XII.

Di quanto conteneasi nella Provincia Siracusana, quando nell'anno 264 avanti Gesù Cristo principiarono le guerre tra i romani, e i cartaginesi, dette puniche, e la Sicilia venne separata in tre porzioni, cioè la prima stendeasi dal fiume Simeto, oggi chiamato la Giarretta sino al fiume Salso, detto anticamente Imera meridionale, che ubbidiva a Gerone II, re di Siracusa. La seconda parte settentrionale stendeasi da Girgenti sino ad Imera, ed era sotto i cartaginesi. La terza in potere della repubblica romana.

Acarnania o Acara, vicino Siracusa e forse nel luogo detto Curruno.

Acate, Ecate, o Hecate, fiume di cui s'igno-

p.76

ra il luogo, ove scorrea Eravi vicino il Tempio della Dea Ecate, da cui trasse il nome il fiume. Le feste, che si celebravano in onor di questa Dea, diceansi Ecatesie, e vi sacrificavano i cani. Alcuni la vogliono la stessa che Brimo, o Diana, o Proserpina, o la Luna.

Acre, Acra, o Macra, Palazzolo.

Acrilla, Acilla, tra Noto e Palazzolo.

Adrante, Adernò nome nato dal Dio Adrano. Alcuni lo fanno padre de' Palici, e altri lo dicono lo stesso che Giove. Più di cento cani, consacrati ad Adrano, carezzavano chi si accostava al tempio di lui, e la notte servivano di guida agli ubriachi; ma laceravano senza compassione i malvaggi.

Adrice o Adricina, nella campagna del territorio di Siracusa.

Agate, vicino Vizzini, se non si vuole la stessa che Agatirno, o Agatino, o Agatiro.

Agira o Argirio, San Filippo d'Argirò.

Agionio, s'ignora dov'era la sua situazione.

Aidone, o Daidone, o Zeto, figliuolo di Giove, e di Antiope, e fratello di Anfione: Omero gli dà per isposa Aedon, figliuola di Pandareo, da cui trasse il nome Aidone.

Assaro, Asaro.

Bidi, Vizzini.

Bugubel, castello vicino Siracusa.

Caciro, o Cacirio, non tanto lontano dalla terra del Cassaro.

Cadra, o Vadra, fortezza nel territorio di Francofonte.

Calatta, o Calacta, Caltagirone, o Caronia.

Callipoli, presso Gela o sia Terranova, o la Licata, nome derivato da Calliope, la più dotta di

p.77

tutte le muse. Ovidio la chiama Regina.

Calvisiana, o Casmene, vicino Gela, o del Comiso.

Casmene, verso Scicli se non si vuole la stessa che Calvisiana.

Caucana, o Caucate, tra il fiume di Scicli e il promontorio, nato forse un tal nome da uno de' capi dei siciliani, che si opposero ad Ercole, quando volle traversar la Sicilia co' bovi di Gerione.

Caulonia, o Calonia, forse Petraprazia.

Dascone, antico castello dentro la spiaggia del porto di Siracusa.

Dittaino, fiume presso Enna e Leonforte, dagli antichi chiamato Chrysas: ebbe gli onori divini col simulacro d'eccellente lavoro.

Echetla, s'ignora il sito.

Eloro, fiume, città, e castello verso il litorale d'Avola: il castello, e la città presero il nome dal fiume.

Enna, vuol dire fonte gradevole, ove abitava Cerere, figliuola di Saturno, e di Cibele; era la Dea dell'agricoltura, la quale fu rapita da Plutone; oggi Castrogiovanni.

Eraclea, o Macara, o Minoa sull'imboccatura del fiume Platani presso Terranova, chiamato anticamente Halycus, o Lycus.

Erbita, presso Mistretta.

Erica, diversa da Erice, sull'alta cima del monte Catafano vicino Misilcorto e Palagonia.

Erice, sopra il monte San Giuliano, in cui eravi il tempio di Venere Ericina.

Eubea, forse Licodia; trasse il nome da Eubea, figliuola di Asopo.

p.78

Fonte di Diana, nel territorio del Comiso.

Galeagra, torre vicino Siracusa oggi lo Stentino, e il porticello Trogili.

Gela, Terranova, o la Licata.

Ibla Galeote, Megara detta la penisola di Magnisi.

Ibla Erea Minore, Butera, o presso Ragusa, o Judica, o tra Terranova e Pachino.

Ibla Maggiore, Avola, o Paternò, o nella campagna di Centorbi, di Realbuto, o di Catania.

Ieria, forse Francofonte: divinità egiziana da cui la città prese il nome.

Ina, o Icana, nel litorale d'Avola dopo la torre di Vindicari.

Iperia o Esperia, presso il fiume Camerina, detto Ippari, da cui trasse il nome la città.

Ispica, o Ispia, Spaccaforno così nominata dal ruscello Ispa.

Leone, villaggio vicino Siracusa nel luogo chiamato Santo Foca.

Leonzio Lentini.

Leonzio, villaggio presso Siracusa nell'ex-feudo di Bondifè.

Lappino o Lupino, Monterosso.

Macara, o Minoa o Imacara, tra Centorbi e Capitina, e forse dov'è Troina.

Machera, presso Mirabella, o Imbaccari.

Macra, la stessa che Acra o Acre, Palazzolo.

Magella, diversa da Macella tra Mineo e Caltagirone.

Mactorio, la stessa che Macarina vicino Butera o Mazzarino.

Megara, la penisola di Magnisi vicino Siracusa.

p.79

Mena o Menena, Mineo.

Mende, tra Palazzolo, e Noto, luogo che lo nomiamo la Mendola.

Meursio, o Merusio, castello, o villaggio, nove miglia distante da Siracusa:  
Diana, perché ivi venerata, venne detta Meursia.

Mozio, castello vicino Pachino.

Motia, o Motuca, Modica presso l'antico tempio d'Apolline Libistino.

Nea, o Noa, Noto.

Numina, o Monimma, nel monte Nauni, territorio di Piazza.

Pachino, promontorio tra i due mari ionio, e africano.

Palica, città che prese il nome dagli Dei Palici, in cui eravi il loro tempio, e forse Paligonia.

Palici, lago vicino Paligonia, chiamato Nefta.

Paropo o Paropo, Cifalà, o Diana.

Plaga Mesopotamia, vicino Mesopotamio, oggi lo Sterpigliato.

Tapso, penisola col porticello dello stesso nome, vicino Siracusa, nominata Magnisi.

Trogilo, piccolo porto vicino Siracusa, detto lo Stentino dal nome del villaggio vicino.

Trotilo, presso il fiume Pentargia, oggi la Bruca.

p.80

#### TAVOLA XIII. ED ULTIMA.

Di quanto conteneasi nella Regione di Siracusa, quando nell'anno 212 avanti Gesù Cristo fu la Sicilia divisa in due provincie, cioè Siracusana, e Lilibetana, in ognuna delle quali presedeo un Questore, e Siracusa venne costituita la metropoli di tutta la Sicilia, o sia della provincia Romano-Sicola, in cui eravi un Pretore col comando del politico, e del militare, a cui ubbidivano anche i Questori; e tale si mantenne per anni 1090, cioè sino all'878, quando fu conquistata dai Saraceni.

Abacaeno, città presso Siracusa, o vicino Montalbano.

Acio, Aci, o Acide, di cui nella Tav. X. se ne rapporta la favola.

Acre, Palazzolo.

Adrano, Adernò.

Adrice, o Adriana, città nel territorio di Siracusa.

Agatirno, Agatirio, o Agatiro, campo.

Agirio, o Agira, San Filippo d'Argirò.

Alesa, città vicino la spiaggia di Tusa, Caronia, o S. Stefano: trasse il nome dal fiume Aleso.

Alunzio, forse San Marco.

Apollonia, si crede dov'è oggi Pollina.

p.81

Assaro, Asaro.

Bidi, Vizzini, o pure villaggi non tanto lontani da Siracusa, e forse nell'ex-feudo de' Bigetti.

Calarina, s'ignora dov'era situata.

Calvisiana, o Casmena, vicino Gela, o del Comiso.

Caciro, o Cacirio, presso il cassaro.

Callonia, o Caulonia, o Calloniana, forse ove esiste Pietraperzia.

Capitonio, vicino Filosofiana.

Catania.

Dascone, castello nella spiaggia del porto maggiore di Siracusa.

Dimieto, s'ignora ov'era situata.

Edina, è incerto il luogo, ove esistea.

Eloro, fiume, città, e castello non tanto lontano da Siracusa.

Erbita, forse la stessa che Erbula vicino Mistretta.

Esapilo, castello negli Epipoli.

Eurialo, castello negli Epipoli.

Galeagra, torre sotto le mura di Siracusa.

Gela, Terranova, o Licata.

Gelenzio, si dubita, se sia la stessa che Gela.

Ibla Erea, Butera, o presso Ragusa, o tra Terranova, e Pachino, o vicino Judica.

Ibla maggiore, Avola, o presso Ragusa, o tra Terranova, e Pachino, o vicino Judica.

Imera, fiume, il quale dividea in due parti la Sicilia. Eravi la Imera settentrionale, e la Imera meridionale: la prima dicesi Fiume grande, e la seconda Fiume salato.

Ina, o Icana, nel litorale d'Avola, o dopo la torre di Vindicari.

Labdalo, castello negli Epipoli.

Lentini.

Leonzio, villaggio vicino Siracusa.

Macella, diversa da Magella, tra Mineo, e Caltagirone.

Megara, la penisola di Magnisi presso Siracusa.

Merusio, o Meursio, castello, o villaggio nove miglia distante circa da Siracusa.

Messina.

Mena, o Menena, Mineo.

Mila, Milazzo.

Mitistrato, o Imistrato, si crede forse Mistretta.

Moda, o Motuca, Modica.

Morganzio, Morganzia, o Morgenzia, presso Lentini, o tra Centorbi, e Argirò.

Naro, a cui diede il nome il fiume detto anticamente Ipsa.

Nasso, vicino il fiume la Bruca.

Nea, o Noa, Noto.

Odissea, s'ignora se sia città, o fiume.

Plemmirio, castello vicino Siracusa.

Polichna, castello nella spiaggia del porto maggiore di Siracusa.

Sergenzio, s'ignora se sia città, o castello.

Tapso, piccolo porto nella penisola Magnisi, vicino Siracusa.

Tindare, Patti.

Tiracia, su l'altura del monte Catalfano, vicino Palica, o presso Randazzo.

IL FINE

INDICE Di quanto nella presente Operetta si contiene.

Ai Leggitori pag. iii

Tavola I. De' luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose, che un tempo si ammiravano in Ortigia, e degli avanzi dei monumenti, che oggi esistono, con le nuove scoperte fatte 1

Tavola II. Dei luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose, che un tempo si ammiravano in Acradina, degli avanzi dei monumenti, che oggi esistono, e delle nuove scoperte fatte 7

Tavola III. Dei luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose, che un tempo si ammiravano in Tica, degli avanzi dei monumenti, che oggi esistono con le nuove scoperte fatte 15

Tavola IV. Dei luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose, che un tempo si ammiravano in Napoli, degli avanzi dei monu-

menti, che oggi si vedono, e delle nuove scoperte fatte 16

Tavola V. Dei luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose, che un tempo ammiravansi negli Epipoli, e degli avanzi dei monumenti antichi, che oggi esistono, con le nuove scoperte fatte 22

Tavola VI. Dei luoghi più memorabili, e delle opere più sontuose, che un tempo si ammiravano nel territorio siracusano, e degli avanzi dei monumenti, che tuttora esistono, con le nuove scoperte fatte 24

Tavola VII. Dei regi, e tiranni, come ancora di tutti coloro, ch'ebbero il comando di Siracusa, o tentarono di averlo, e dei loro particolari fatti accaduti, dei cambiamenti in ogni tempo de' governi, e delle leggi, e prima di Gesù Cristo, posti con ordine cronologico 36

Tavola VIII. Degli uomini illustri per sangue, per lettere, e per armi, che vissero, e fiorirono in Siracusa avanti la nascita di Gesù Cristo. Il numero

arabico dinota l'anno, in cui vissero, i punti esprimono l'anno incerto, dove questi non si osservano, denota, che vissero, e fiorirono sotto l'anno stesso 46

Tavola IX. Di quanto conservasi dentro il pa-

p.85

trio museo, eretto nel 1811, ed in alcune case di famiglie particolari 63

Tavola X. Delle pitture in tavola, ed in tela, degne da osservarsi in Siracusa 66

Tavola XI. Di quanto conteneasi nella regione di Siracusa, quando la Sicilia venne la prima volta verso l'anno 1370 avanti Gesù Cristo divisa in due parti, cioè una chiamata Sicania, che appartenea ai Sicani, e l'altra Sicula sotto la dinastia dei Siculi, che spettava a Siracusa, come loro città capitale 71

Tavola XII. Di quanto conteneasi nella Provincia Siracusana, quando nell'anno 264 avanti Gesù Cristo, principiarono le guerre tra i romani, e i cartaginesi, dette puniche, e la Sicilia venne separata in tre porzioni, cioè la prima stendeasi dal fiume Simeto, oggi chiamato la Giarretta, sino al fiume Salso, detto anticamente Imera meridionale, che ubbidiva a Gerone II, re di Siracusa. La seconda parte settentrionale stendeasi da Girgenti sino ad Imera, ed era sotto i cartaginesi. La terza in potere della repubblica romana 75

Tavola XIII. ed ultima. Di quanto conteneasi nella regione di Siracusa, quando nell'anno 212 avanti Gesù Cristo fu la Sicilia divisa in due provincie, cioè Siracusana,

p.86

e Lilibetana, in ognuna delle quali presedea un questore, e Siracusa venne costituita la metropoli di tutta la Sicilia, o sia della provincia romano-sicola, in cui eravi un pretore col comando del politico, e del militare, a cui ubbidivano anche i questori, e tale si mantenne per anni 1090, sino all'878, quando fu conquistata dai Saraceni 80

IL FINE